GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

LA NOSTRA DIFESA CONTRO IL SOCIALISMO

Il nostro ragionamento è tale che ci conviene prender le mosse dai fatti di Livorno, da quei dolorosi fatti i quali ebbero [illegible] eco anche in Parlamento, e furono oggetto di rumorosi commenti da parte di tutta la Stampa italiana. E veramente quelle tragedie furono di tale efferata natura da commuovere gli animi degli onesti e strappare un grido di sdegno. Molti fra i commentatori, non scorgendo altra causa di quei delitti, ne accagionarono il partito socialista, che a Livorno più che altrove ha messo profonde radici. L'accusa era giustificata? era verosimile? era in ogni modo giustificabile?

Noi non diremo nulla. Non siamo teneri pei partiti estremi, e i lettori lo sanno; ma, negli eventi della politica, ci studiamo di portare un esame calmo e oggettivo, svestendoci quanto più ci è possibile della passione di parte, la quale sovente volte trae a errati giudizi. Il fatto è che i socialisti di Livorno respinsero sdegnosamente la grave accusa e, in un foglietto sparso a migliaia di copie, risposero:

I socialisti vanno anzi predicando, e sempre lo predicano, *che la vita umana è inviolabile*. I socialisti hanno sempre adoperato la loro energia per far penetrare nelle masse lavoratrici i concetti di morale e di dignità umana, che sono le basi stesse delle loro dottrine. I socialisti hanno sempre propugnato il principio della *fratellanza di tutti gli uomini*....

Tutte le volte che ingordi speculatori, per economizzare nelle spese occorrenti ai lavori di sostegno, o ai ripari delle macchine, hanno causato la morte di tanti infelici operai, che hanno perduto la vita cadendo dalle fabbriche, sprofondando nelle miniere o lasciando le carni stritolate nei terribili ingranaggi meccanici; tutte le volte che dagli opifici, dai campi, dalle infette risaie è sorto un grido di dolore dei lavoratori condannati ad una vita di miseria e di stenti; tutte le volte che i bisognosi, gli affamati, i pellagrosi hanno levato una voce di protesta contro i tormentatori; tutte le volte che la diplomazia e i politicanti hanno scagliato milioni d'uomini armati gli uni contro gli altri, a farli scannare reciprocamente per interessi dinastici o borghesi, e per il pretesto ridicolo: *onore della bandiera*; sempre e dovunque i socialisti hanno altamente, apertamente stigmatizzato gli assassini, gli sfruttatori, i carnefici.

Quelli che non vogliono il *disordine*, che non vogliono lo sfruttamento, che non vogliono le sofferenze del popolo, che non vogliono la guerra, che non vogliono l'assassinio — sono i socialisti.

I socialisti vogliono l'istruzione e il benessere generale, l'eguaglianza economica di tutti gli uomini, la fratellanza di tutti i popoli, la libertà di tutti i cittadini.

I socialisti vogliono che cessi l'odierna lotta per l'esistenza fra uomo e uomo; vogliono che cessi questo enorme squilibrio di capitalisti che dispongono di tesori immensi senza lavorare, e di lavoratori che hanno fame.

E per ottener ciò non dicono già di prendersela con gli *uomini*; perchè gli uomini non ne hanno colpa — essendo essi il prodotto dell'ambiente falso e corrotto nel quale nascono, crescono e vivono. La colpa è invece tutta della cattiva organizzazione della società. E i socialisti vogliono appunto trasformare radicalmente gli ordinamenti sociali, perchè da un nuovo stato di cose basato sulla giustizia, invece che sul privilegio, l'umanità si elevi redenta — e di tutti gli uomini sia fatta una sola famiglia di liberi e di eguali.

I lettori accorti e ragionevoli non se la piglino con noi se diamo pubblicità al manifesto dei socialisti livornesi. La teoria infantile del nascondere la testa sotto le coperte per non vedere il *babau* non è la nostra teoria. I pericoli e le cagioni di essi bisogna guardarli in faccia, se si vuol prevedere o provvedere. D'altra parte il lettore intelligente sa scorgere da sè quello che vi è di malsano e di storto in questa auto-difesa socialista, e quello che vi è di buono, di accettabile, o almeno di non irrefutabile; sa discernere, come diceva il buon frate Jacopone da Todi, la « pietra dalla polvere ».

Poichè i fatti non si possono distruggere — e il propagarsi dei principii socialisti fra le masse operaie e nelle nostre campagne è un fatto, — ci pare non solo utile, ma necessario studiare le loro cause e avvisare al da farsi. Il socialismo monta con tutto il suo bagaglio di idealità sane e malsane, e si spande fra il popolo, perchè parla in nome a un tempo dell'individualismo e di principii altruistici. Aspetteremo noi ch'esso sia entrato a far parte della compagine politica del nostro Stato, e sia così potentemente organizzato com'è nell'Impero del gran cancelliere? Aspetteremo a combattere il male quando oramai sarà penetrato sottilmente nel nostro organismo e ne avrà inquinato il sangue?

La risposta non può esser dubbia. Abbiamo veduto l'evoluzione che il socialismo ha fatto in Germania, dalla cattedra alla piazza, dalla teoria alla pratica. I socialisti militanti s'impadronirono dei principii — li portarono a conclusioni in tutto contrarie al presente ordinamento della società — e inalberarono la bandiera dell'internazionale. Schulze-Delitsch, il re del reame socialista, fu detronizzato, e i socialisti della cattedra chiamati « i signori socialisti brevettati da S. M. il re di Prussia. » Nella sua forma presente il socialismo germanico non vuole niuno di quei sistemi che formano l'attuale economia delle nazioni: nè il risparmio, nè le graduali riforme dei tributi, nè i soccorsi del Governo o delle classi dirigenti.

Karl Marx lasciò scritto: « Il capitale è la spogliazione; — i lavoratori devono conquistare il potere politico per rompere il gioco dei capitalisti; — l'interesse degli operai è dovunque identico e domina le questioni di nazionalità; perchè sia possibile la riforma sociale, è d'uopo che la rivoluzione universale abbia dovunque atterrato gli altari e i troni. »

E Ferdinando Lassalle: « La bronzea legge del salario s'oppone invincibilmente al miglioramento della sorte dei lavoratori. È giunto il tempo del quarto ordine sociale. Lo Stato operaio deve prendere il posto dello Stato borghese. »

E i socialisti d'Italia fanno eco, e questo, ci pare, è parlar chiaro.

Ciascuno, a casa sua, pensi e provveda come vuole. Noi, a casa nostra, pensiamo come crediamo. Ma pensarci, dobbiamo. Un economista — che non è certamente un radicale — ha detto chiaro e netto: « E se l'Europa, invece di esaurire le sue finanze per tenere in armi otto o nove milioni di giovani, consacrasse i miliardi, che ora spreca in cannoni e in caserme, al miglioramento edilizio delle sue città e dei suoi villaggi, non sarebbe ciò un sostituire ad un socialismo che uccide, un socialismo vivificatore? »

Qui, qui, onorevole Boccardo, sta il nodo della questione — e lei ha detto il giusto anche se in pratica i suoi correligionari e, forse, lei stesso, adoperino secondo la teoria di padre Zappata. Ed è a questo punto che noi volevamo venire.

Se il socialismo esagera e guasta un concetto vero o giusto — il concetto dell'umana solidarietà — non è men per questo tale concetto di avere grande influenza presso alle masse anelanti a libertà economica, a benessere, a giustizia distributiva. E se dunque, come abbiamo visto, anche nel manifesto dei socialisti del buono c'è, perchè non trarremo appunto da essa parte buona l'arma migliore per la nostra difesa? Nei loro programmi i partiti estremi portano una certa quantità di acrimonia e di esagerazione che non derivano da altro se non dal cattivo stato degli individui. Prendete un affamato: a stomaco vuoto avrà parole di imprecazione per Dio e per gli uomini; dategli da mangiare; a digestione incipiente, lo sentirete parlare con maggiore equanimità.

Ora è da credere che, una volta praticati alcuni loro consigli accettabili, i partiti estremi, disarmati, si vedrebbero in necessità costretti a dimettere le idee di dissoluzione sociale, o quanto meno resterebbero impotenti presso le masse, perchè non troverebbero terreno atto a ricevere le loro seminagioni, perchè il lievito delle idee avanzate è sempre il malcontento e il malessere delle masse popolari. Togliete di mezzo l'uno e l'altro, e il popolo non darà più ascolto ai suoi sobillatori, a quegli che lo confortano e lo sostengono in una lotta feroce fra il capitale e la mano d'opera (vedi gli scioperi sanguinosi di Mantova e Lombardia), a quelli che gli consigliano di dar la scalata alla proprietà, divenuta ai suoi occhi un furto.

E noi, in Italia, siamo a questo: che bisogna pensare, ma seriamente, ai casi nostri. Nè vale far tanto a fidanza col sentimento patriottico e invocare a ogni piè sospinto il patriottismo del popolo e delle plebi agrarie. Il patriottismo poco vale presso il popolo e ancora meno presso le plebi ignoranti, se non lo confortano un po' di pane e un po' di companatico. La gente dice: sacco vuoto non sta in piedi.

E noi, in verità, non siamo ancora sulla buona strada.

Anzi tiriamo innanzi sempre sulla via di prima: sulla via degli armamenti e delle spese colossali e delle colossali imprese a vantaggio dei pochi capitalisti e delle grandi Società. Le tasse, non che essere diminuite, sono aumentate; e ne abbiamo in prospettiva delle altre.

Avevamo detto di voler fare economia, economia, economia; ma venuti al *quia*, poca cosa abbiamo fatto. Perchè al momento buono, abbiamo detto: questo ci vuole, questo ci vuole, questo ci vuole. « Si parla ogni giorno di economia, — « disse un giorno Cavour alla Camera, — ma « quando poi si viene alla discussione dei mezzi « onde operare queste economie non si trova più « nessuno per consigliare e indicare i mezzi da « adoperarsi. » Eccoci qui, per esempio, in piena crisi agraria, una crisi che i presenti fenomeni meteorologici renderanno terribile mettendo a dura prova proprietari e agricoltori; e il Governo pensa a spendere quasi dieci milioni per chiamare sotto le armi un infinito numero di classi.

Proprio questo era il momento di togliere tante braccia alla campagna, tanti sostegni alle famiglie!

In verità, se noi progrediamo di questo passo, arriveremo alla meta opposta a quella che ci siamo prefissi e non avremo nè anche il diritto di lagnarcene, perchè non saranno mancati i *segni dei tempi* che ce ne avevano avvertiti. Vorremmo ingannarci, ma ci sembra che l'economia nazionale passi un periodo di grave pericolo; e noi non spendiamo bene i nostri mezzi, se, anzi che istruirle, educarle e calmarle con provvedimenti seri, andiamo irritando le plebi con sempre nuove fiscalità, sotto il pretesto di una grandezza nazionale che esse non comprendono, perchè non rende loro che più scarso e più duro il pane quotidiano.

Enrico Heine, poeta moderno nella civile potenza dell'arte, ebbe un triste vaticinio pel suo paese.

« La folgore — egli disse — in Germania è « veramente tedesca anch'ella: non molto pronta, « ma rumoreggiando un po' lentamente, ma verrà, « e quando voi sentirete uno schianto qual giammai schianto non si fece udire nella storia del « mondo, sappiate che la folgore tedesca avrà « allora colpito nel segno. A quel fragore le « aquile cadranno morte dall'alto aere e i leoni, « nei più remoti deserti dell'Africa, si rintaneranno, abbassando la coda, nei loro antri regali. Si eseguirà in Germania un dramma, « accanto al quale la Rivoluzione francese non « sarà che un idillio innocente. »

Niun poeta ancora è sorto in Italia a lanciare un così pauroso vaticinio. Ma noi siamo sulla via di imitare la Germania in tutto lo svolgimento politico e sociale della sua vita presente. Vorremo noi legare le nostre sorti alle sue, anche nel caso, che Dio tenga lontano, della catastrofe finale? Noi ci auguriamo che il vaticinio del poeta civile vada disperso; ma, per salvare i nostri istituti, questa che abbiamo presa, non è la via.

Lettera telegrafica da Roma

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 8, ore 9,50 *pom.* — La Regina si recherà mercoledì a Venezia, dove si fermerà qualche giorno: è stato telegrafato al direttore della Casa Reale di preparare gli appartamenti. Il Re ha ricevuto oggi in udienza privata l'on. Lucca.

— Il *Fanfulla* dice che la vertenza fra la Svizzera e la Germania è stata appianata mercè l'intervento diretto dell'imperatore Guglielmo, che, in tale questione, dissentiva da Bismarck.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la legge sulla requisizione dei quadrupedi. Pubblica altresì vari decreti, fra cui uno che approva l'organico del collegio Regina Margherita in Anagni.

— L'on. Seismit-Doda nominerà una Commissione per redigere il testo unico per l'esecuzione della legge sugli alcool e il relativo regolamento.

— Questa sera tutti i giornalisti, resocontisti della Camera, si sono adunati a banchetto al *Ristorante delle Venete*.

— Telegrafano da Avellino che ieri sera il cavaliere Stingone, sindaco di Magnano del Cardinale (Comune di quella provincia), mentre rincasava, venne ucciso con due colpi di fucile. Si ignorano ancora l'autore o gli autori e la causa del delitto.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 9, ore 7,25 *ant.* — Telegrafano da Civitavecchia che quel Consiglio comunale dopo una vivace discussione ha deliberato di intitolare una via della città a Giordano Bruno.

Lo stato delle campagne.

ROMA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 9. — Le pioggie ed il tempo umido continuarono, secondo le notizie giunte al Ministero di agricoltura, anche nella ultima decade a danneggiare la campagna. Le regioni in peggiori condizioni è il Veneto; non sono buone nemmeno le altre regioni del nord, compresa la Liguria e la Toscana, ma non dappertutto. Le crittogame, in ispecie la peronospora, sono quasi dappertutto, con predominio al nord e nella parte superiore della regione meridionale mediterranea. Il frumento dà prodotto, in generale, scarso e mediocre al nord, discreto o alquanto buono altrove. Il mais ed i legumi sono nel complesso promettenti, ma sempre migliori nella Bassa che nell'Alta Italia. Infine i temporali grandinosi recarono in questa decade un danno rilevante nella Valle Padana, battendo vasta zona di campagna nel Veneto, nella Lombardia ed una piccola parte della provincia di Alessandria ed in provincia di Cosenza.

La interpellanza Cavallotti sui casi di Trento e Trieste

Una burrasca in un bicchiere d'acqua

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 8, ore 8,40 *pom.* — Oggi, come vi potete ben figurare, v'era alla Camera, e malgrado la fiaccona di queste ultime ore di vita parlamentare, una grande aspettativa per la interpellanza Cavallotti. In principio di seduta, veramente, c'erano pochissimi deputati; poi i presenti andarono man mano crescendo; alla fine ce ne saranno stati forse un centinaio con predominanza degli elementi di Sinistra e di Estrema Sinistra; i settori di Destra e del Centro rimasero costantemente deserti. Erano presenti tutti i ministri; però Zanardelli fece soltanto una brevissima apparizione in principio di seduta. Le tribune erano assai popolate, con predominanza della colonia triestina residente a Roma.

L'interpellanza Pais sulle condizioni della Sardegna *(Vedi resoconto della Camera)* passa senza alcun incidente. Cavallotti comincia a parlare alle ore 4,30. Movimento di attenzione. Conosceste già i tre punti nei quali si divide la sua interpellanza al ministro degli esteri. L'oratore assume una intonazione calma, pacata, sebbene, a tratti a tratti, abbia qualcuno dei suoi scatti, che però sa tosto reprimere e temperare. Egli si dilunga a parlare con abbondanza di minuti particolari, sui quali si diffonde e insiste, perdendo così molta efficacia, tanto più che sostanzialmente egli non dice nulla di nuovo, o che sia poco conosciuto.

L'oratore ricorda che un mese addietro egli ebbe a prevedere che in un paese straniero si sarebbero avute conseguenze e vittime di una situazione insostenibile e come oggi le conseguenze e le vittime si deplorino. Così egli, in presenza di responsabilità che si fanno ogni giorno maggiori, intende richiamare l'attenzione del Governo intorno a fatti che commuovono lo spirito pubblico. Secondo l'avviso dell'interpellante, il voto recente, a proposito della questione Dorando, fu, più che altro, un sentimento di riguardo ai rapporti internazionali; ma questo atto di transazione doveva avere un delicato ricambio, nè si doveva ritenere come una rinunzia della Camera alla italianità di Trieste. Invece, dopo il ritorno di quel funzionario a Trieste, furono operati arresti e misure di rigore, che con quel ritorno hanno una evidente connessione. Ma di questo non si occuperebbe se tali misure non avessero colpito anche cittadini italiani.

L'oratore commenta i diversi fatti annunciati nella sua interpellanza, fatti che ledono tutte le convenienze internazionali, che pregiudicano i nostri interessi, che offendono il sentimento nazionale; fatti costituenti una serie di scortesie che risolvonsi in un vero cordone sanitario fra l'Italia e l'impero austro-ungarico. Nota poi l'azione che dai rappresentanti l'Austria presso il Vaticano viene esercitata a danno dell'integrità d'Italia. Bel compenso invero cotesto che viene dalla nostra alleata per gli enormi sacrifizi materiali e morali che il nostro paese sostiene in causa appunto di tale alleanza! Bel modo cotesto di osservare la reciprocità dell'alleanza! L'interpellante quindi domanda al presidente del Consiglio con che spirito consideri tutti questi fatti che egli ha sottoposto al giudizio della Camera e del Paese.

Questo, nella sua sostanza, è il discorso dell'onorevole Cavallotti; ma non mancarono le frasi piccanti. Quando, per esempio, ricorda la interrogazione Benedini (deputato di Brescia) sul divieto opposto dal Governo austriaco a una gita di piacere dei bresciani a Riva, sul lago di Garda, Cavallotti dice: « Crispi, con poche parole, lo mandò a farsi benedire! » *(Ilarità)*. Raccontando come l'Austria abbia oramai proibito l'ingresso nei suoi Stati a tutti i giornali italiani, dice: « Persino il *Fracassa*, pupilla degli occhi di Sua Eccellenza! » *(Voci: Oh! oh!)*

Cavallotti si accende nello stigmatizzare vibratamente i funzionari austriaci che qualificarono *pirata* Giuseppe Garibaldi. « Tali parole — egli esclama — non meriterebbero neppure di essere raccolte se non fosse pel disprezzo che mi eccitano. » *(Voci: Bravo!)* Però, venendo alla conclusione, l'interpellante dimostra evidentemente di separare la sua causa da quella di coloro i quali vorrebbero che si rompessero comunque i nostri rapporti di alleanza coll'Austria. A questo proposito dice: « Avete stretto un patto; finchè dura, siate fedeli; ma la fede sia basata sull'onore e sul reciproco rispetto. Ora questo rispetto non appare dagli ultimi atti dell'Austria, la quale offende la nostra bandiera, malmena i nostri connazionali, affetta quasi di avere in ridicolo la nostra amicizia, permettendo che il suo ambasciatore presso il Vaticano ci tratti da nemici. Ripeterò le parole dette dall'onorevole Crispi a Marco Minghetti nel 1880: — Se sono queste le conseguenze dei nostri migliorati rapporti coll'Austria, non le vogliamo! »

Voci: Bene! Molte approvazioni. Dalla tribuna pubblica qualche applauso. Il presidente redarguisce energicamente il pubblico delle tribune, avvertendo che non sono permessi i segni di approvazione o disapprovazione; e siccome egli si volge, istintivamente, dalla parte della tribuna della Stampa, parte da questa un mormorio di proteste; Biancheri, memore del recente incidente, rettificando, si affretta a soggiungere: — Intendevo parlare alla tribuna del pubblico. *(Bene! Bravo!)*

Attenzione; parla *Crispi*. Il presidente del Consiglio risponde categoricamente ai singoli fatti, per cui tiene altrettanti incartamenti. Man mano che ha finito, passando le carte, batte sul tavolo, dicendo: « E uno; e due; e tre; » il che provoca l'ilarità.

Espone il fatto di Gabes e dichiara che dinanzi alla disparità dei pareri ha ordinata per suo conto un'inchiesta, che non è ancora compiuta; come compiuta non è ancora quella del rappresentante del Governo francese. Le inchieste faranno conoscere chi abbia ragione.

Relativamente al fatto avvenuto nelle acque istriane, dice che il comandante della nave austriaca che sparò contro la nave italiana *Ida* fu destituito. Dice che altresì l'arresto operato dall'autorità austriaca di due cittadini, uno dei quali non italiano e l'altro renitente alla leva, fu legale.

L'on. presidente del Consiglio giustifica pure le misure prese a proposito delle gite di Trieste e Riva di Trento, perchè in una delle ultime di queste gite si alzarono grida irredentiste; il che l'Austria non può naturalmente permettere.

Sono notevoli varie frasi del ministro. Parlando dell'incidente di Riva, afferma che quelle gite dei piroscafi furono proibite perchè i festaiuoli volevano emettere grida sediziose. « Se ciò non si permettesse a casa nostra si potrebbe discutere, ma volere che lo permetta l'Austria a casa sua, mi pare troppo. » Qui Cavallotti fa un atto di dispetto.

Crispi: « Se lei venisse a questo posto, non si garantirebbe contro i buontemponi, che possono compromettere...? »

Cavallotti: « Io sì, ma... »

Crispi: « Nossignore, lei non permetterebbe che si turbasse così per nulla la tranquillità e le buone relazioni dello Stato. Ed io, che non voglio fare la guerra coll'occidente, neppure voglio farla coll'oriente. » *(Bene!)*

Il ministro prosegue con fare ironico: « L'on. Cavallotti, il quale in versi e in prosa cantò, fin dal 1876 l'alleanza germanica consigliando altresì l'alleanza coll'Austria, certe cose non le permetterebbe. » *(Ilarità)*. Parlando dei Congressi cattolici austriaci, ai quali nega importanza, soggiungendo che si tennero a porte chiuse, Crispi dice: « Si fece come per certi nostri Congressi socialisti. » E in ciò dire si rivolge all'Estrema Sinistra.

Imbriani, battendo del pugno sul banco: « La finisca con queste ironie! » *(Rumori)*.

Biancheri: « Onorevole Imbriani, non interrompa. »

Imbriani: « Ripeto che è tempo di finirla. » *(Proteste vivaci. Scampanellio presidenziale)*

Crispi: « Non ho parlato a lei; io parlo a tutta la Camera. »

Imbriani: « Domando la parola per un fatto personale. » *(Voci: Oh! oh!)*

E qui Biancheri scuote il capo in atto rassegnato.

Crispi continua citando le dichiarazioni del conte Kalnoky alle Delegazioni, che sono dignitose, savie e prudenti. Lo stesso Cavallotti, nella posizione del ministro degli esteri dell'Impero austro-ungarico, non avrebbe potuto parlare diversamente; imperocchè le alleanze per essere mantenute hanno bisogno di dignità e di prudenza.

Si nota questa frase: « Se fossi stato Kalnoky avrei detto altrettanto. » *(Interruzioni all'Estrema Sinistra)*

Crispi: « Sissignori! Il ministro Kalnoky, negando importanza alle agitazioni contro l'alleanza, dimostra di aver fede che questa sia basata sopra elementi che nulla varrà a infrangere. Ripeto che avrei detto lo stesso. » Seguitando, conferma che i Congressi cattolici austriaci non hanno avuto la partecipazione del Governo dell'Impero; ed in appoggio della sua affermazione cita le dichiarazioni del Gabinetto austriaco in risposta ad un'interpellanza rivoltagli sull'argomento. Nelle quali dichiarazioni del Gabinetto campeggia lo scopo di mantenere l'amicizia coll'Italia. Dopo ciò crede esaurita l'interpellanza e non ha altro da aggiungere.

Cavallotti replica brevemente. Circa l'incidente di Gabes non insiste, aspettando l'esito dell'inchiesta; quanto all'incidente della nave *Ida*, osserva: « Avevamo letto maggiori particolari nell'organo personale dell'on. Crispi.... »

Crispi, scattando: « Io non ho organi personali! Parlo da me! »

Cavallotti: « Eppure quel giornale aveva ampie comunicazioni. »

Crispi: « Non da me. »

Cavallotti: « Sarà dall'autorità austriaca. » *(Ilarità)*

Quanto all'arresto del giornalista Ulmann, redattore dell'*Indipendente*, Cavallotti afferma, contrariamente a quanto disse l'on. Crispi, trattarsi di un vero cittadino italiano; ma, soggiunge, le vostre informazioni vi lasciano ignorare queste cose. Cavallotti conchiude che egli non presenta alcuna mozione; ma dichiara di aver la convinzione e la soddisfazione di avere espresso i sentimenti e l'animo degli italiani.

A queste parole la Camera si leva impaziente di sciogliersi. Ma Imbriani, immancabile, grida ch'egli vuol parlare. *(Strepiti)*

Biancheri: « Ma perchè? »

Imbriani: « Per un fatto personale. »

Voci: No! No! Basta!

Biancheri: « Ma il fatto personale non esiste, on. Imbriani. »

Imbriani, gridando: « Anche l'on. Cavallotti mi ha nominato. » *(Vivi rumori)* Poi quasi supplicando: « Signor presidente, la prego, mi lasci la parola, sarò breve, sarò.... »

Biancheri, rassegnato: « Via, accenni a questo fatto personale! »

Imbriani, enfaticamente: « Vi ha una terra italiana la quale combatte e soffre. Le mando un saluto di cittadini italiani, certo di interpretare il sentimento della Camera italiana! »

Queste parole, pronunciate tra il frastuono, terminano fra uno strepito generale e un tentativo di applauso dalle tribune. Intanto Biancheri annunzia che si deve fissare l'ordine del giorno per domani.

Un urlo generale: — No! no! Vogliamo le vacanze.

Indelli: « Propongo che si sospendano i lavori sino a nuovo avviso. »

Voci: Bene! Bravo! *(Ilarità)*

Biancheri mette ai voti, fra un chiasso indiavolato, la proposta Indelli, che viene approvata. Il presidente suona un'ultima volta il campanello, indi si alza tirando un lungo respiro. I deputati si affrettano all'uscita.

In complesso questa seduta — sebbene non siano mancate le scintille — è riuscita inconcludente, come del resto era da prevedersi.

Collegio elettorale di Modena.

MODENA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 8. — Eletto Basini con voti 3620.

Un tentato sbarco di legittimisti a Torre Annunziata.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 9, ore 9 *ant.* — In seguito all'eroicomico incidente avvenuto l'altro ieri a Torre Annunziata, un'ordinanza prefettizia, su motivo d'ordine pubblico, ha sciolto l'*Associazione operaia cattolica Leone XIII* e il *Circolo della Federazione napoletana*. Il questore Alfazio, oggi stesso, ha sequestrato le carte e le bandiere papaline dei due Circoli.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 8, ore 9,50 *pom.* — Telegrafano da Napoli che un odierno decreto prefettizio scioglie per motivi d'ordine pubblico due Circoli di quella città: la *Federazione napoletana* e la *Associazione operaia cattolica Leone XIII*.

Il decreto di scioglimento ha cagionata una viva irritazione nei crocchi vaticani.

Da rapporti pervenuti dal prefetto di Napoli, conte Codronchi, risulta che si trattava d'una vera Associazione di borbonici e di elementi pregiudicati.

Ecco i fatti che diedero origine al provvedimento della Prefettura di Napoli, quali vengono narrati in una corrispondenza da *Torre Annunziata*, 7, al *Corriere di Napoli*:

« Esiste qui un *Circolo clericale-legittimista*, che è una succursale della *Federazione napoletana Leone XIII*, un gruppo abbastanza tisico di giovinotti, animati dal più pugnace spirito reazionario, e che hanno per organo il *Vero Guelfo*, nemico giurato di tutti i più terribili rivoluzionari d'Italia, a cominciare dal cardinale Sanfelice.

« Oggi, dovendosi inaugurare la bandiera di questo Circolo, una strana notizia si sparse pel paese, suscitando da prima una curiosità mista d'incredulità, e poi lo sdegno: si disse che una rappresentanza della *Federazione Leone XIII* sarebbe, in un vaporino speciale, arrivata a Torre Annunziata per assistere alla festa della sua succursale e farla più solenne.

« Essendo il sotto-prefetto e il sindaco assenti, cominciarono a formarsi qua e là capannelli vociferanti, e ben presto il porto fu affollato. Alcuni giovani, eccitati dalle voci che correvano, cominciarono a persuadere la gente a opporsi allo sbarco, e, nell'assenza delle autorità locali, si telegrafò al prefetto di Napoli perchè facesse impedire lo sbarco degli strani argonauti legittimisti.

« La risposta del prefetto fu che non era possibile, legalmente, d'impedire a chicchessia di sbarcare; e tutta la forza di cui Torre Annunziata dispone, compresi le guardie doganali, vedendo che l'umore della folla si faceva minaccioso, si schierò sul porto.

« Verso le 5 pom. il vascello aspettato apparve in vista, salutato da formidabili grida e fischi del popolo che lo aspettava; — il *Circolo clericale-legittimista*, con nobile prudenza, non si fece vedere.

« Il vascello — che era poi un piccolo *cutter* a vapore di proprietà privata — restò qualche tempo in mare, evidentemente sorpreso dall'accoglienza che inaspettatamente trovava. Due stendardi, uno bianco e l'altro azzurro, coi simboli del triregno e delle chiavi, sventolavano nelle mani dei vandeani alquanto sbigottiti. Evidentemente, nessuna duchessa di Berry li animava a tentare una romanzesca impresa per la riconquista del temporale: quel battelluccio fumante non era il *Carlo Alberto*.

« Intanto a terra l'agitazione era cresciuta a dismisura. In segno di protesta, tutto il paese s'era in un attimo imbandierato e bandiere nazionali erano agitate nella folla da mani gesticolanti. Alcuni vollero parlamentare coi carabinieri e con le guardie perchè si opponessero allo sbarco per evitare un conflitto: risposero che avevano ordine di proteggere gli argonauti.

« I legittimisti, vedendo che difficilmente avrebbero potuto prender terra nel luogo ove la folla si era addensata, diressero il battello verso un altro punto della riva ove non era gente, e rapidamente sbarcarono.

« Subito i carabinieri e le guardie accorsero a proteggerli; ed essi, con gli stendardi al vento, scortati dalla forza pubblica, s'avanzarono verso il paese. La folla, vedendo lo sbarco effettuato, si ritrasse indietro in tumulto, e andò a occupare un ponte, pel quale i legittimisti dovevano necessariamente passare. Quando questi giunsero, furono violentemente respinti, e il clamore, accresciuto dalle grida delle donne che avevano i loro figli in mezzo alla mischia, fu immenso. I sassi cominciarono a volare, dei colpi di rivoltella scoppiarono, dei feriti furono trasportati fuori del combattimento. I legittimisti dovettero indietreggiare.

« Il sotto-prefetto, accorso a questo punto, si sforzò inutilmente di sedare il tumulto, e mandò in cerca del sindaco, che anche era nel frattempo sopravvenuto. Questi dichiarò che non poteva assumere alcuna responsabilità, se non si facesse prima tornare a bordo la spedizione legittimista. Questo infatti avvenne, e il vascello vandeano, tutto illuminato a candele di bengala, si allontanò fra gli urli e i fischi della folla che lo minacciava da lontano, acclamando all'unità e all'indipendenza della patria. »

FRANCIA.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 6, ore 8,45 *ant.* — Il noto scultore animalista Cain scrisse al commissario generale dell'Esposizione artistica rifiutando la medaglia a lui assegnata perchè partecipò alla Giuria lo scultore fiorentino Romelli, da lui fatto condannare a 1500 lire di danni e interessi per plagio di alcune sue opere.

— È ormai certo che il re degli Elleni andrà a Parigi alla fine del corrente mese. Anche l'ex-re Milano di Serbia si recherà a visitare l'Esposizione, proseguendo poscia per l'Inghilterra e la Scozia.

— Dal 15 maggio al 2 luglio gl'ingressi a pagamento alla torre Eiffel resero L. 2,298,944.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 8. — Carnot ricevette lord Lytton, ambasciatore d'Inghilterra.

Camera. — Discutesi la legge sul reclutamento. Freppel domanda l'aggiornamento. *(Applausi a Destra)*

Approvansi gli articoli del progetto di reclutamento dal primo al ventiduesimo. A proposito dell'articolo 23, che obbliga i seminaristi ad un anno di servizio in tempo di pace, *Freycinet* rileva i miglioramenti introdotti nella legislazione del 1872 dal progetto che si discute. Questo progetto assicura l'organizzazione dei riparti di truppa non solo pel servizio ospitaliero in tempo di pace. I seminaristi si assegneranno al servizio sanitario soltanto in tempo di guerra. L'articolo è approvato con 320 voti contro 177.

MARSIGLIA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 8. — Vi è effervescenza fra i carrettieri e gli scioperanti. Cercarono di impedire la libertà di lavoro. Si fecero parecchi arresti; i carrettieri dei sobborghi aderirono allo sciopero.

GERMANIA.

JAEGERNDORF (Slesia) (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 8. — Una riunione di operai dell'industria tessile decise di scioperare. Quattromila operai sono scioperanti e si riunirono per le strade, ma l'ordine non è turbato.

SPAGNA.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 8. — Lo *Standard*, da Madrid, constata che, quand'anche Vega Armijo si ritirasse da ministro degli esteri, la Spagna continuerebbe una politica di assoluta neutralità riguardo alle potenze europee.

BORSA UFFICIALE.

9 luglio.

Rendita — Corso medio d'ufficio 94 95.

CAMBI		a vista		a tre mesi
Francia — 3	100 25	100 35		— — — —
»	100 25	100 35		— — — —
Svizzera	99 75	100 05		— — — —
Londra + 2 1/2	— —	— —	25 09 — 25 12 —	
Id. lungo	— —	— —	25 11 — 25 16 —	
Germania + 3	— —	— —	breve 122 1/4 122 1/2	
			lungo 122 1/4 122 1/2	

Sconto alla Banca Nazionale 5 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 0/0.

Cronaca della Borsa. — (A. Golzio) — 9 luglio. — L'apertura di ieri quotava fermezza per l'Italiano a 94 [illegible] ed il rimanente 104 42, 98 3/4. La tendenza si dimostrò in seguito pesante, la chiusura avendo segnato i corsi di 94 20, 98, 83 40, 104 35 per finire in *après-bourse* a 94 17 e 83 37.

I dispacci della piazza di Parigi sono concordi nell'accennare alla pesantezza del mercato, che sembra avere ancora strada da fare, ma per ora rimane inesplicabile tale condotta non motivata, per quanto sappiamo, da fatti nuovi.

CAMERA DI COMMERCIO DI TORINO.

Mercato dei bozzoli.

Dispacci telegrafici dell'8 luglio.

Ceva.
40 45 38 40 — — — — — — — — 610
Bianchi mg. 50 da L. 38 a 42.

Cortemiglia.
40 40 — — — — — — — — — — 800

Cuneo.
47 42 — — — — 38 30 36 38 [illegible] [illegible]
Bianchi mg. 100 da L. 41 a 34.

Mondovì Breo.
47 44 45 20 — — — — — — — — [illegible]

Novara.
40 44 36 39 31 35 — — — — — — 300
Ultimo mercato.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 8 *luglio (sera)*.

Farine 12 marche — pel corrente	Fr.	52 40
» » — per agosto	»	52 [illegible]
» » — pei 4 mesi ultimi	»	52 [illegible]
» » — pei 4 mesi da novembre	»	52 50

Mercato fermo.

ANVERSA, 8 *luglio (sera)*.

Frumento — Mercato sostenuto.

Petrolio raffinato — (pel corrente)	Fr.	17 1/2
» » — pei 4 mesi ultimi	»	18 1/2

Mercato calmo.

PARIGI, 8 *luglio (sera)*.

Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	58 —
» raffinato disponibile	»	128 50

Mercato calmo.

Zucchero bianco N. 3 disponibile	»	65 50
» » a 4 mesi da ottobre	»	44 50

Mercato fermo, prezzi in rialzo.

LIVERPOOL, 8 *luglio (sera)*.

Cotoni — Mercato fermo - Cotoni americani in rialzo di 1/16.

Vendite della giornata	balle N.	12,000
di cui per la speculazione	» »	1,000
Importazioni	» »	4,000
Americani a consegnare		
pel corrente	» »	6 3/64
dicembre-gennaio	» »	6 37/64

HAVRE, 8 *luglio (sera)*.

Cotoni — Vendite nella giornata balle	N.	400

Mercato fermo.

Caffè — Vendite nella giornata sacchi	N.	6000

Mercato calmo.

BREMA, 8 *luglio (sera)*.

Petrolio — Mercato sostenuto.

» raffinato disp.	Reals	7 05

MAGDEBURGO, 8 *luglio (sera)*.

Zucchero di barbabietola — Mercato calmo.

» Germania 88 disp.	scellini	28 00

MARSIGLIA, 8 *luglio (sera)*.

Frumento — Importazione	Quintali	18,100
» — Vendite	»	5,000

Mercato di NEW-YORK, 8 luglio.

Cambio su Londra	D.	4 86 1/2
» su Parigi	»	5 18 1/8
Petrolio Standard White	C.	7 20
» » » a Filadelfia	»	7 10
Cotone Middling	»	11 5/16
» » a New-Orleans	»	10 15/16
Frumento rosso	D.	0 [illegible]
Granoturco	»	0 [illegible]
Farine extra-state	»	3 15 a 3 [illegible]
Nolo cereali per Liverpool	»	3 —
Caffè — Mercato calmo.		
Caffè Rio Fair	C.	19 —
» » Good	»	18 3/8
Zucchero Moscabado N. 12	»	7 1/4

LUGLIO: giorni 31 — P. Q. 6 — L. P. 12
Martedì 9 — 190° giorno dell'anno — Sole nasce 4,42, tr. 8,05 — Santa Veronica vergine.
Mercoledì 10 — 191° giorno dell'anno — Sole nasce 4,43, tr. 8,04 — Santa Felicita.

PAZIENTINO.

Soluzione dell'ultimo gioco: Coro, core.

Sciarada a pompa.
L'intier mio ti dice intero,
Che chi suole lavorare
Il terzo, non dico il vero,
Se il saprai bene spezzare.
Il Mite Astigiano.

Memorandum. — Comunicazioni delle Società o del pubblico:

— *Associazione generale fra gli impiegati civili.* — Nel seno dell'Associazione generale degli impiegati civili delle pubbliche Amministrazioni, e con permesso del Consiglio direttivo, si sta formando una Società filiale che si denominerà: *Unione Filodrammatica Musicale*, ed avrà per iscopo di procacciare, in pubblico teatro, dei trattenimenti famigliari.

Tutti i soci potranno far parte dell'Unione, e per quelli che intendessero prendere parte attiva ai trattenimenti, si aprirà una scuola di recitazione e di musica.

Le domande per associarsi furono diramate ai signori capi gruppo e trovansi visibili alla Segreteria dell'Associazione.

Si avverte che per i primi 200 inscritti nell'Unione, vi saranno condizioni speciali.

— *Società filarmonica operaia di mutuo soccorso Po e borgo Po.* — S'invitano i soci a voler intervenire numerosi alla seduta ordinaria e straordinaria che avrà luogo giovedì 11 corrente, alle ore 9 pom.; dovendosi trattare di proposte e nomine, nonchè affari di molta importanza.

— *Comizio primario dei veterani del 1848-49 (via della Rosine, N. 35).* — Si fa appello ai soci del Comizio di Torino, ai sotto-comitati dipendenti ed alle Società militari che desiderano prender parte all'annuale commemorazione del 28 luglio corrente, alla tomba del magnanimo re Carlo Alberto, in Superga, nella ricorrenza del 40° anniversario della sua morte, a volersi inscrivere presso questa sede, indicando se intendono prendere parte alla modesta refezione che si farà dopo la mesta funzione.

Con altro avviso s'indicherà l'ora precisa della partenza da Torino ed il sito di riunione. Le iscrizioni si ricevono pure presso il collettore il signor Carlo Gerbolo, ottico, piazza Castello, 18.

— *Associazione generale di M. S. fra sott'ufficiali, caporali e soldati.* — Si rendono avvisati i soci che la prima seduta del corrente mese avrà luogo mercoledì 10, e sarà straordinaria, trattandosi di materia di somma importanza.

— *Società di M. S. fra principali e lavoranti orologiai.* — Stasera, 9 corrente, avrà luogo, presso la sede sociale, via Cappel Verde, N. 2, l'adunanza generale.

— *Circolo Canavesano.* — I signori soci sono invitati a voler intervenire all'adunanza di stasera martedì, 9 corrente, alle ore 8, nelle sale del Circolo Centrale, via Po, N. [illegible]

Fallimenti. — *Torino.* — Fallimento Ditta Ferrero e Dovo verifica crediti 11 corr., 2 pom.

Alessandria. — Fallimento Rolla Felice verifica crediti 10 corr. — Fallimento Mighetto Giovanni verifica crediti 10 corr.

Cuneo. — Fallimento Spirito Armando verifica crediti 10 corr.

Mondovì. — Fallimento Carasso Domenico verifica crediti 15 corr.

Voghera. — Fallimento Cristiani fratelli verifica crediti 12 corr. — Fallimento Pontiroli Carlo adunanza concordato 11 corr.

Società. — *Risoluzione.* — *Mongrando.* — La risoluzione della Ditta Baronio e Siletti, corrente in Mongrando, venne eseguita sotto la data del 25 ultimo scorso febbraio 1889, e non all'epoca della fatta pubblicazione, come da scritture comprovanti tale data.

Quando venne risolta tale società, il passivo della medesima trovavasi tutto liquidato e non venne più incaricato verun Baronio Cesare per tale pendenza.
Eugenio Siletti-Finotto.

Firenze, 8			
Mobiliare	801 55	Cambio su Parigi	47 40
Lombarde	122 50	Cambio su Londra	119 35
Banca Anglo-Austr.	122 25	Lire italiane	47 20
Austriache	224 50	Rendita Austriaca	84 00
Banca Nazionale	908 —	Id.	83 15
Napoleoni d'oro	9 46	Unionbank	235 25
Argento in Banconote	100 —	Rend. Austr. nuova	100 00
		» Ungherese nuova	— —
Berlino, 8		Cons. Pruss. 4 0/0	107 10
Mobiliare	161 60	Id. 3 1/2 0/0	105 00
Austriache	90 —	Turco nuovo	16 20
Lombarde	52 50	Prest. Orient. Russo	64 20
Cambio su Londra	20 37 5	Rublo	207 50
Rendita Italiana	96 10	Mediterranee	121 50
Id. f.m.	95 70	Meridionali	— —
		Londra, 8 (Chiusura).	
Consolid. inglese	98 11/16	Egiziano 1882	90 —
Rendita Italiana	93 5/8	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. sterl.	108,000
Argento fino	42 3/10	Ritirato dalla Banca d'Inghilterra L. sterl.	105,000
Spagnuolo	74 —		
Turco nuovo	16 —		
Chiusura della Borsa di Parigi, 8.			
Rend. fr. 3 0/0 amm.	90 —	Rend. ungher. 0 0/0	84 [illegible]
» 3 0/0	86 40	Rend. spagn. ester.	74 15
» 4 1/2 0/0	104 35	Bancadisc. di Parigi	845 —
Rend. ital. 5 0/0	94 20	Banca Ottomana	505 5/8
Camb. Londra vista	25 16 5	Argento fino	290 —
Consolid. inglesi	98 3/4	Credito fondiario	1230 —
Obbl. Lombarde	308 —	Suez	2295 —
Cambio sull'Italia	1/4	Panama	53 —
Turco nuovo	16 20	Lotti turchi	50 —
Banca di Parigi	718 —	Ferr. Meridionali	637 —
Tunisino	470 —	Comptoir	— —
Egiziano 6 0/0	438 3/4	Métaux	— —

BOLLETTINO SERICO.

Passata la febbre degli acquisti, cominciano adesso le dolenti note, specialmente per i nostri filandieri del Piemonte, che pagarono prezzi ben più alti di quelli fattisi in Lombardia ed in Francia.

I corsi delle sete si rialzarono a stento di poche lire, e sono ancora lontani dal raggiungere il costo a cui ascenderanno le nuove.

A vederci ora cosa faranno i nostri produttori di sete; sapranno sostenersi? La [illegible] loro sta nelle loro mani.

Ricordiamo che le rimanenze di [illegible] vecchie sono assai più scarse degli altri anni; che i bozzoli vecchi vennero pur essi pressochè esauriti; che i si dice dei raccoltoni d'Oriente non sono sempre giustificati dall'esito finale, e che la fabbrica lavora al completo da molto tempo, e se circostanze avverse non succedono, continuerà a consumar più seta che negli anni decorsi.

TORINO. — *Bollettino settimanale del mercato del bestiame dal 1° al 7 luglio.*

Specie e quantità del bestiame condotto al mercato (cifre approssimative): Bovini 1650 — Suini 70 — Ovini 175 — Caprini 25 — Equini 0. — Totale capi 1920.

Razze e varietà.

Bovini. — Piemontese di pianura e di montagna, savoiarda, svizzera, reggiana, romagnola e sarda.
Suini. — Lombarda, anglo-cinese.
Ovini e Caprini. — Biellese e comune delle nostre valli alpine.
Condizioni generali del bestiame: buone.
Razze e varietà che vanno progressivamente migliorando.
Bovini. — Piemontese di pianura.
Suini. — Anglo-cinese.
Ovini. — Biellese.

Prezzi degli animali vivi da macello per miriagramma.
Sanati da L. 8 50 a 10 50 — Vitelli da 6 50 a 9 50 — Buoi e Manzi da 6 00 a 7 50 — Torelli, Tori e Moggie e Manze da 5 50 a 6 50 — Vacche e Soriani in genere da 5 00 a 6 00 — Suini da 8 50 a 10 00 — Montoni, Pecore e Capre da 5 50 a 6 50 — Agnelli da 9 00 a 10 00 — Capretti da 10 00 a 11 00.

Animali macellati nell'Ammazzatoio municipale dal 1° al 7 luglio 1889:
Buoi e manzi 71 — Tori 5 — Vacche 2 — Moggie e Torelli 15 — Sanati 470 — Vitelli 720 — Maiali 00 — Montoni e capre 01 — Agnelli e capretti 98 — In totale capi 1588.

Animali macellati nel mese di giugno.
Buoi e Manzi 370 — Tori 21 — Vacche 60 — Torelli e Moggie 8 — Vitelli 1002 — Sanati 1009 — Maiali 280 — Pecore, Montoni e capre 400 — Agnelli e Capretti 1417 — Totale capi 8192.

CHIERI, 8 luglio. — Frumento L. 18 95 — Segala 11 81 — Meliga 13 91 — Miglio 15 01.

Bestiame. — Buoi 1. q. da 6 25 a 7 00 — Id. 2. q. da 5 40 a 6 10 — Vitelli 1. q. da 7 25 a 8 00 — Id. 2. q. da 6 00 a 6 50.

Vino comune 1. q. da L. 22 a 26 — Id. 2. q. da [illegible] a 10 il 1/2 ettolitro.

Stagionatura sociale delle sete in Torino. 8 luglio.
Organzino . . . . . . colli 15 — K. 1379 09
Greggia . . . . . . colli 2 — K. 166 14
Totale colli 17 — K. 1545 23
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 165 — K. 14661 49

Il Direttore-Gerente A. Bertoldo.

La Navigazione Generale Italiana

VII.

(*Cont. Vedi numeri 135, 137, 144, 153, 163 e 180*).

La Navigazione Generale possiede, è vero, 110 vapori, ma, come abbiamo accennato e ci proponiamo di provare ancora più luminosamente, soli 33, anche calcolando largamente, possono chiamarsi efficaci.

Questi 33 vapori comprendono 9 da tonnellate 1001 a 1500 e oltre 2000 tonnellate; ed è su questi soli che dobbiamo fermarci pel confronto, conciossiachè la flotta della Veloce si compone di 2 vapori sotto le 1500 tonnellate e di 5 che sorpassano le 2000.

Per quelli sotto le tonnellate 1500 non è possibile il confronto, mentre i 2 della Veloce, all'epoca della Convenzione, avranno circa 20 anni e quelli della Navigazione Generale son 15 anni.

Quelli della Veloce però, *Napoli* ed *Europa*, emergono nella velocità, che è di 12 miglia all'ora, mentre i 9 della Navigazione Generale non filano che 10 miglia circa.

Il vero confronto si limita quindi ai 5 che oltrepassano le 2000 tonnellate, dei quali diamo lo specchio:

Navigazione Generale.

Orione	anni 8	tonn. 2402	vel. 11 1/2
Perseo	» 8	» 2403	» 12
Sirio	» 8	» 2384	» 11 1/2
Baldwino	» 9	» 3144	» 12 1/2
Rubattino	» 9	» 3044	» 12 1/2

Assieme tonn. 13,270

Veloce.

Nord America	anni 8	tonn. 2485	vel. 18
Vittoria	» 8	» 2500	» 16
Duca Galliera	» 8	» 2832	» 16
Duchessa Genova	» 7	» 2671	» 16
Matteo Bruzzo	» 8	» 2343	» 12

Assieme tonn. 12,831

Da questo confronto risulta che come tonnellaggio i cinque della Navigazione Generale hanno un lievissimo vantaggio, cioè in media appena 80 tonn. di più per vapore. Ma all'incontro abbiamo il fatto che nel mentre i 22 vapori della Navigazione Generale sotto i 10 anni stazzano complessivamente tonn. 36,905, i cinque della Veloce della medesima età stazzano tonn. 12,851, cioè un 35 0/0 della stazzatura totale della Navigazione Generale, quando proporzionalmente esso non avrebbe dovuto rappresentare che un 22 0/0 circa.

La differenza della velocità tra le due Compagnie è imponente e tale da schiacciare completamente la Navigazione Generale.

Abbiamo veduto in uno dei precedenti articoli che i migliori piroscafi della Navigazione Generale, se si eccettui il *Regina Margherita*, che passa le miglia 12 1/2, variano dalle 10 alle 12 1/2, mentre nella Veloce abbiamo i tre suoi inferiori, cioè *M. Bruzzo*, *Europa* e *Napoli* che filano 12 miglia, vale a dire come i migliori della Navigazione Generale, ma può vantare invece il *Nord America*, che ne fila nientemeno che 18, ed i tre: *Vittoria*, *Duchessa di Genova* e *Duca di Galliera*, che ne filano 16.

Ogni ulteriore commento sarebbe inutile davanti alla realtà di queste cifre, e solo ci auguriamo che la Veloce completi la sua flotta con piroscafi non inferiori a quelli che possiede e si presenti armata così da non temere nessuna concorrenza e sicura di vincere nella lotta che sta per impegnarsi.

L'Italia, che la guarda e riposa su lei, gliene sarà grata.

Veniamo ora alla Società Puglia.

È una modesta Società con un solo milione di capitale e con una piccola sovvenzione di lire 25,000 all'anno che le viene pagata dalla Camera di commercio di Bari.

Con 9 vapori di piccola portata (il più grosso non arriva alle 800 tonnellate), essa fa un servizio di cabotaggio utilissimo al paese, sopratutto perchè lo fa in una maniera esemplare, tanto che ha saputo vincere la concorrenza della Navigazione Generale e si è resa quasi padrona del commercio costiero adriatico.

Quantunque il suo consumo annuo di carbone sia minore in confronto alle altre Compagnie, essa non lo pagò che lire 25.00, cioè come la Veloce.

Le sue spese generali si ragguagliano al 2 40 0/0 sui suoi incassi, presso a poco come la Veloce, quando la Navigazione Generale spende invece 4 24 0/0.

Il sistema adottato dalla Puglia di tenere un conto separato per cadun vapore concentrando nella passività di ognuno tutte le spese, nessuna eccettuata, non ci permette di confrontare il consumo del carbone, olio, sego, ecc., nè le spese di riparazione della flotta, ma le cifre finali mostreranno a luce di meriggio la floridezza in cui trovasi la Puglia.

Il suo bilancio si conclude con lire 539,044 di attivo, contro lire 121,841 di passivo. Come facemmo per la Veloce e per la stessa ragione, aggiungiamo al passivo il deperimento della flotta, la riserva, ecc., cosicchè l'utile netto residuante è di lire 140,000, cioè un 14 0/0, che venne diviso agli azionisti con lire 140 per ogni azione di lire 1000.

Accenneremo poi che la flotta della Puglia, la quale come primo costo e spese figurava in inventario per lire 2,902,926, venne portata in bilancio, in seguito agli ammortamenti negli anni d'esercizio, per sole lire 1,609,275 e che il suo capitale di un milione viene aumentato col fondo di riserva di lire 66,747.

Da tutto l'esposto emerge chiaramente come della Società sia condotta e diretta in modo inappuntabile, e facciamo voti perchè essa non si arresti, ma si ingrandisca ed allarghi la sua sfera d'azione, onde il Governo possa compenetrarla in quei servigi marittimi sovvenzionati, consentiti dalla sua costituzione e dalla sua forza.

Con questo articolo abbiamo compiuto quanto avevamo promesso, e modestamente crediamo di avere provata l'insufficienza della Navigazione Generale e l'impossibilità in cui essa trovasi, nonostante i suoi 110 vapori, di poter [illegible] tutti i servizi marittimi e monopolizzarli, come starebbe nelle sue aspirazioni antipatriottiche.

Riteniamo però indispensabile di fare un'aggiunta al nostro lavoro, specialmente perchè vogliamo che si capisca lo scopo che ci ha guidati, e desideriamo scagionarci così della nostra severità verso di essa.

Abbiamo ripetuto sino alla sazietà che il nostro unico movente era il bene del Paese, ed infatti stimiamo opera patriottica l'aver messo a nudo, come facemmo, le piaghe di una Società che, col progetto presentato al Governo, intenderebbe di rendersi l'assoluta padrona del commercio marittimo italiano e di mettersi quasi fuori della legge comune, quando noi francamente opiniamo che, rappresentasse pure la Navigazione Generale l'idealità della perfezione, dalla quale è tanto lontana, essa, da sola, non potrebbe mai garantire all'Italia quei benefizi efficaci dei quali abbisogna.

Stimiamo quindi utile di passare in rivista codesto progetto e spiegarlo al Paese con una critica ragionata, onde esso possa giudicarlo spassionatamente, e possa adoperare tutti i mezzi consentitigli dalla legge per allontanare da sè un flagello che segnerebbe inesorabilmente la completa rovina della marina mercantile a vapore.

Questo ci proponiamo di fare in un prossimo articolo.

A. Sailor

La stagione dei bagni e delle acque

Le Acque Albule.

Roma, 6 luglio.

(Esculario) — Ogni forestiere che intraprenda una gita da Roma a Tivoli non può, non deve esimersi da una visita al grandioso stabilimento delle *Acque Albule*. Difatti la mestizia della campagna circostante, brulla in ogni stagione e non animata da altro che da qualche mandra venutavi a pascolare l'erba corta e tisica, si dissipa là in quell'oasi, la cui acqua, tradizionale per la sua efficacia, avrebbe meritato posto nella famosa leggenda di Santo Simone fra quelle che *spoliant leprosos et lepra, conservant juventutem, et sunt expertae, et super omnia pulcrum oculum faciunt*.

I poeti latini, più discreti nella superstizione, le dissero semplicemente *sanctissimae*; e prodigavano lodi alle terme costruttevi da Agrippa, una delle più insigni opere monumentali di Roma antica, e di cui si osservano tuttora presso le sorgenti delle acque i ruderi massicci.

L'evo moderno si è limitato a chiamarle *albule* dall'aspetto lattiginoso caratteristico, che le rende simpatiche ed eleganti mentre serpeggiano fra deliziose aiuole di fiori, o piombano in artistiche cascate, o confluiscono a formare bellissimi laghetti, confondendo le loro emanazioni sulfuree non ingrate con quelle gratissime degli eucalitti e dei salici piangenti.

La virtù però non muta col nome; e la decantano anche oggi medici e poeti.

Chimici distintissimi si occuparono dell'analisi delle acque albule. Dagli studi analitici di Commaille e Lambert, ritenuti per i più esatti, risulta che i principali elementi che entrano nella loro composizione sono: gas ossigeno, azoto, acido carbonico e acido solfidrico: il solfuro di calcio e di sodio, i bicarbonati di calce e magnesia; i solfati di calcio, magnesio, potassio e sodio, il cloruro e il silicato di sodio, e traccie molto sensibili di ferro, allumina, di ioduri e di bromuri.

L'acqua albula ha sapore non ingrato, un po' pizzicante ed odore solfureo caratteristico.

La sua temperatura si mantiene invariabilmente a 24° centigr. Questo che per un pregiudizio radicato nel volgo potrebbe figurare come un carattere negativo, è invece pregio dei più salutari; la termalità delle acque non è una condizione necessaria per una cura idrominerale.

Se mancassero di tali altre prove, basterebbe quella evidente del successo che ottiene il bagno delle acque albule come [illegible] ricostituente. Quella breve e piacevole [illegible] di frescura che accompagna i primi momenti del bagno provoca un generale eccitamento sulla superficie cutanea e quindi una più intensa attività endosmatica negli apparecchi di assorbimento; ciò che facilita l'introduzione dei principii mineralizzatori tanto copiosi, attivando tutti i ricambi chimici.

L'azione dinamica eccitante delle acque albule è avvertita da quanti ne fanno uso colle dovute norme. Si rinfrancano le forze, rinasce l'appetito, rifiorisce la nutrizione al punto che molti le sostituiscono al bagno di mare. I vantaggi di questa cura dipendono anche dallo stato elettrico delle acque, come provano le numerose osservazioni fatte dall'illustre dott. comm. Ottavio Leoni, direttore dello stabilimento balneario.

Questo grandioso edificio, opera dell'ing. cav. Anderloni, è diviso simmetricamente in due vaste sezioni, delle quali la destra destinata per le donne, la sinistra per gli uomini. Nella parte centrale del vasto recinto sorgono le sale di aspetto, gli uffici, le sale per la Direzione medica, la farmacia, la posta, il telegrafo, alcuni locali per abitazione, e finalmente un grande edifizio di forma ottagonale ad uso *restaurant*, donde all'occhio si offre il panorama incantevole dei colli albani uniti in elegante catena, mai interrotta.

Giardini, boschetti, serre, attrezzi per la ginnastica, barchette, gabbie d'uccelli, chioschi pel tiro a segno, vasche da nuoto danno bell'ornamento al sito e dissipano l'impressione che potrebbe ad alcuno venire di località destinata a persone malaticcie o in qualunque modo difettose.

Oltre a duecento e più camerini, che prospettano sopra giardini ricchissimi in vegetazione, e nei quali è continuo il rinnovamento dell'acqua, vi sono qua e là padiglioni riservati, con apposita vasca capace per sei o sette persone: parecchi sono elegantissimi; hanno una bella sala e due salotti con pareti decorate e dipinte in stile pompeiano; sono muniti di acqua potabile, caloriferi.... V'è un'altra sezione di camerini per i bagni caldi, con sale fornite di tutti gli apparecchi necessari per le doccie solforose e per le doccie fredde d'acqua marcia; viene in ultimo, ma meritava d'essere ricordata la prima per l'arte e per l'eleganza, una grotta per le inalazioni, costrutta con massi di stalattiti congegnati insieme a disegni così variati da costituire nel genere un vero capolavoro.

La quantità d'acqua che attraversa lo stabilimento balneario delle Albule è di tre metri cubi per secondo, ossia di 260 milioni di litri ogni ventiquattro ore. A questa ricchezza deve il vanto d'esser valutato come il primo stabilimento solforoso del mondo. Alle infinite premure della Direzione medica ed alla cortesia di tutto il personale deve se il pubblico ogni giorno accorre più numeroso e se ne diffonde la fama di un vero *eden*, dove si caccia la noia e il caldo e si acquista appetito.

Gli scioperi a Marsiglia

Una conferenza tumultuosa.

Marsiglia, 5 luglio.

(*Beppelio*) — Quasi che ubbidissero ad una parola d'ordine, gli operai dei varii Corpi di mestiere si succedono negli scioperi; ed ai panattieri, che hanno cominciato, han tenuto dietro i carrettieri ed i facchini, ed oggi sono gli operai della raffineria di zuccheri del Mediterraneo.

Lo sciopero dei fornai si crede vicino a finire. Da un lato diversi operai si sono costituiti in società cooperativa (idea questa migliore e più legale di tutte le altre) e fabbricano per conto proprio il pane di lusso, che vanno vendendo con carretti per la città, e che è preso d'assalto.

I padroni, infatti, costretti ad impiegare la truppa per la panificazione, non possono fare che la pagnotta, che il pubblico mangia mal volontieri, e per poco che duri, saranno obbligati o di fare il pane di lusso pagando all'operaio il prezzo che pretende o chiudere la bottega. L'operaio panattiere guadagna qui tre franchi per infornata di chilogr. 61 di farina e fa regolarmente due e talora tre fornate al giorno. Oggi vuol ridotto il lavoro a soli 55 chilogr. per infornata, senza diminuzione sul prezzo. L'operaio panattiere guadagna dunque in media sette franchi al giorno per un lavoro notturno di otto ore.

L'operaio a giornaliere della raffineria di zuccheri che ieri si è messo in sciopero guadagna una giornata di franchi 2 50 per dieci ore di lavoro, che, se non è più faticoso, non lo è certo meno di quello dei panattiere.

Egli domanda un aumento di 50 centesimi, oppure di lavorare a cottimo, qualora gli si assicuri la materia per dieci ore di lavoro. Il direttore della raffineria consentirebbe ad aumentare la giornata di 50 centesimi, ma pretende due ore di più di lavoro, ciò che torna lo stesso che zero. In quanto al lavoro a cottimo, domanda di studiare la questione.

Vedremo come si accomoderà la cosa. Intanto è curioso di fare un parallelo fra l'operaio-fornaio e quello della raffineria, e di vedere che mentre certi giornali locali difendono i primi contro i loro padroni, non solo si mostrano indifferenti per gli ultimi, ma, quasi, rimproverano questo loro movimento e li consigliano a desistere, mettendo in campo il danno che il commercio ne risentirebbe. Senza voler spiegare questa preferenza, è buono si sappia che i tre quarti degli operai della raffineria sono italiani, ed uno di questi anzi è stato ieri arrestato per resistenza alla polizia.

Lo sciopero dei carrettieri si mantiene stazionario, e la truppa è sempre obbligata di perlustrare le principali vie per assicurare l'ordine e proteggere la libertà di quelli che vogliono lavorare.

***

Ieri sera, conferenza tumultuosa del deputato Vergoin al *Café de l'Univers*, che è venuto ad esporre il programma boulangista. Più di tremila persone aspettavano alla sortita, ed hanno accompagnato il conferenziere e gli amici suoi a furia di fischi e di grida di: *Abbasso Boulanger!* cui altri rispondevano con *Viva Boulanger!* Qualche scappellotto è stato scambiato qua e là, e finalmente, a un'ora del mattino, tutti sono andati a coricarsi.

DALL'EGITTO

I mahdisti a Wadi-Halfa — Partenza di soldati — Il sirdar delle truppe egiziane — Il vescovo di Alessandria e la lingua francese — Due frati sospetti d'italianità — Il Circolo italiano — Per le scuole e per i maestri italiani di Egitto.

Alessandria, 1° luglio.

(*TV*) — Siamo, e voi già lo sapete dal telegrafo, da capo coi i mahdisti. Sciame di costoro, laceri, affamati, assetati di strage e di rapina rumoreggiano oggi a Ghamail, a venti miglia da Wadi-Halfa.

Duemila cavalieri e quattromila pedoni, capitanati da molti capi, primo fra questi Waled-el-Negumi minacciano l'Egitto e lo minacciano così gravemente che duemila soldati partono fra oggi e domani alla volta di Wadi-Alfa con batterie di cannoni e con mitragliatrici e il sirdar, generalissimo delle truppe egiziane, corre anche lui sul luogo del pericolo. Auguriamogli ora una vittoria pari a quella di Suakim.

***

Il nuovo vescovo di Alessandria, monsignor Corbelli, succeduto al Chicaro, adesso in Italia, continua nei sentimenti apertamente dichiarati il giorno in cui prese possesso della sua diocesi.

Monsignor Corbelli è francese fin sopra i capelli (scusate la rima), francese tanto da servirsi della lingua dei galli ogni volta che deve parlare in pubblico. A Cairo, a Porto Said, qui egli ha predicato e predica in francese; ovunque canta le meraviglie dei monumenti sacri della Francia e dimentica perfino Roma. Ma non è tutto. Per rendersi bene accetto alla Francia allontanò da sè fino all'ultimo dei paolotti italiani. Anche codesti poveri pècori furono immolati, vittime ottemeranti l'incenso e la [illegible] sull'altare del gallicismo!

***

E nei passati giorni, così almeno dicono i giornali di Alessandria, due frati si videro allontanati perchè sospetti d'italianità. Mando la notizia ad uso di coloro che, senza aver mai messo il naso fuori d'Italia, gridano in Parlamento in favore del patriottismo dei missionari.

***

Nella scorsa settimana è stato inaugurato un Circolo italiano. Tale associazione mancava alla colonia di Alessandria. Conceda la fortuna lunga e prospera vita al nuovo centro di attività che si apre per noi; sia esso un degno figlio del « Risotto » di Cairo.

***

Nei giornali di Roma, la *Tribuna* e il *Diritto*, leggemmo nei passati giorni, e leggiamo ora, delle censure alle scuole italiane di Egitto, che sono poste da quei periodici, insieme con quelle di altri luoghi nei quali avvennero, disgraziatamente per la nostra dignità, fatti poco onorevoli per le scuole e per i maestri.

Nessun fatto, nessuna colpa di maestri dà ragione a quelle censure, perchè qui, in Cairo e negli altri luoghi d'Egitto le scuole procedono benissimo, con profitto degli alunni e con soddisfazione generale.

Le scuole antiche meglio ordinate rispondono agli intendimenti del Governo; le nuove sono frequentatissime perchè bene dirette e perchè i maestri e le maestre venuti d'Italia hanno saputo acquistarsi la stima di tutti gli europei.

In quanto all'indirizzo liberale delle scuole ci è garantito da chi sta a capo di esse; troppe prove egli ha già dato di sapere vincere le insinuazioni e i raggiri dei clericali.

Credo perciò opera patriottica l'assicurare che i giornali *Tribuna* e *Diritto* di Roma non furono esattamente informati da gente che serve forse a quei clericali ed a quei reazionari che il nostro Paese deve combattere sempre ed in ogni luogo senza tregua.

La festa della Società operaia italiana a Londra.

Londra, 2 luglio.

(*Nick-Bottom*) — Le cronache della colonia italiana di Londra hanno da registrare una brillante e patriottica festa, che ebbe uno splendido successo.

Si trattava di solennizzare la festa dello Statuto ed inaugurare la nuova bandiera della Società Operaia. La festa ebbe luogo sabato. Il convegno era per le 6 pomeridiane, l'ora in cui tutti cessano dal lavoro e si preparano al meritato riposo domenicale.

La cerimonia fu presieduta dal comm. Catalani, nostro incaricato d'affari, assistito dal console generale e dai personaggi più distinti ed influenti della colonia. Mancavano i pezzi grossi della cosidetta Camera di commercio, ad eccezione del tesoriere comm. Zuccari.

Un fatto nuovo fu quello che assistevano alla cerimonia anche le signore, le quali presero parte eziandio al banchetto, che ebbe luogo subito dopo.

Nell'ampia sala del *Criterion* in Piccadilly Circus si vedevano radunate da circa 150 persone, e lì, alla loro presenza, la signora Ortelli staccò il velo che copriva la nuova bandiera della Società Operaia, che è un vero capolavoro dell'industria ricamatrice di Milano.

La bandiera è in seta rossa, riccamente lavorata in oro; nel mezzo c'è lo stemma sabaudo e le due mani incrociate — emblema della Società di mutuo soccorso degli operai italiani a Londra, fondata nel 1864 da Garibaldi e da Mazzini.

Allorchè il bianco velo che copriva la bandiera venne tolto, scoppiò un applauso generale, lungo, entusiasta. Gli operai che avevano contribuito maggiormente alla pubblica sottoscrizione erano commossi e giulivi; parecchi di essi avevano il petto fregiato delle medaglie commemorative.

Il comm. *Catalani* fece un breve discorso inspirato a nobili sensi di patriottismo, cedendo poscia la parola al signor *Ugo Bassi* — l'oratore ufficiale della colonia — che ci diede anche in questa circostanza prova della valentia, estesa coltura, [illegible] tanto di patria e lealtà di suddito fedele.

Quindi le vecchie bandiere della Società, portate dai soci più anziani, passarono davanti alla nuova, salutandola fra gli evviva e la commozione generale. Tre bambine, figlie di operai, bianco vestite e portanti a bandoliera una fascia coi colori nazionali, presentarono fiori alla signora Ortelli, e da ultimo venne fatto un brindisi generale collo champagne.

Ci mettemmo quindi a tavola, uomini e donne, gustando un pranzo tutto italiano, inaffiato da vini italiani della Casa R. Gancia e Comp., pranzo ottimo e succolento che si deve alla cura indefessa ed amorosa del direttore del *Restaurant Criterion*, signor Bertini, uno fra i migliori e più generosi compatrioti che contiamo a Londra.

Terminato il pranzo, che durò circa un'ora e mezzo, si iniziò la serie dei discorsi. Parlò per primo l'ottimo presidente della Società Operaia, signor *Fanai*, brindando alla Casa Reale d'Inghilterra, al Re, alla Regina d'Italia, al Principe di Napoli. Alla fine di questo breve ma fervido *speech*, il maestro Tito Mattei seguì rispettivamente gli inni inglese ed italiano, salutati dagli applausi di tutti i presenti, che si alzarono in piedi acclamando.

Al Fanai rispose il comm. *Catalani*, ringraziando pel modo entusiastico con cui salutavano in lui il rappresentante del nostro Governo.

Venne terzo il maestro della scuola italiana signor *Ferrari*, il quale, a nome della Società Operaia, di cui pure è membro, ringraziò con termini calorosi ed espressivi il comm. Catalani per aver assistito alla festa. Il Ferrari parlò dell'affetto che gli operai italiani [illegible] per la patria, sebbene da essa divisi.

Alla fine del suo dire il bravo maestro fu salutato da un unanime evviva.

Dopo il Ferrari parlò lo scultore *Bucciarelli*, expresidente della Società, e quello a cui, in compagnia dell'energico segretario signor Antonio Bassi, si deve tutto il merito della festa.

Il Bucciarelli è romano, e parla senza fronzoli nè frasi inutili, ma il suo accento e il modo di porgere fanno un effetto piacevolissimo in chi l'ascolta; si sente il cuore d'un onesto lavoratore che batte generosamente pei suoi fratelli e per l'Italia bella.

Chiusero la serie dei brindisi tre corti discorsi: uno splendido per forma e per concetto dell'*Ugo Bassi*, che brindò alla Società Operaia; uno del professore *Rosa*, vostro compaesano, proprietario-direttore del *Londra-Roma* e corrispondente della *Riforma*. Egli brindò al ministro Crispi, al quale, come ben disse, siamo debitori del nuovo influsso patriottico fra gli italiani residenti all'estero; ed un terzo *speech*, infine, del signor *Della Vedova*, che propose un brindisi al console generale signor *Heath*, il quale rispose brevemente, proclamando ancora una volta il suo affetto pel nostro paese.

Fra un discorso e l'altro vennero cantati alcuni pezzi di musica dalla signora Sandon, dal bravo baritono signor Carpi e dal distinto tenore signor Fasini; che offrirono i loro servigi quale omaggio alla Società e alla festa nazionale.

Sedeva al piano il maestro Tito Mattei, sempre buono e generoso, sempre pronto a dare l'opera sua indefessa per un'opera patriottica o caritatevole.

La musica fu tutta italiana, si capisce, ed assai applaudita; si chiese il *bis* di quasi tutti i pezzi.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (58)

IL BEL GLADIATORE

ROMANZO

DI

MARIA ALLARA-NIGRA

Tutto ciò sfilava nella sua mente delirante, turbata dal terrore, con parvenze minacciose; si sentì stringere il cuore da un rimorso fino allora sconosciuto: dopo aver tanto sofferto, provò un senso di pietà per la povera creaturina così ferocemente martoriata. Una sassata partita da mano ignota lo fece sussultare; l'esempio fu contagioso, e per alcuni minuti egli divenne il bersaglio della plebe, briaca di crudeltà. Lo sciagurato, pieno di spavento, spalancava gli occhi e si guardava d'attorno smarrito. Ad un tratto scorse Giulia: il sangue gli salì così rapidamente al cuore che i palpiti si palesarono a traverso le carni rosse: la sua passione si riaccese con furore nell'istante supremo: una passione bestiale, fatta d'odio e d'amore, ed i suoi occhi, smisuratamente aperti, carichi di rimproveri amari, si fissarono sulla donna che gli dava le vertigini, senza potersene più staccare.

Ella non si muoveva: la vista di quest'uomo, di questo supplizio non mai finito, le faceva scorrere ondate di fuoco per le membra: provava uno sconvolgimento strano, un misto di passione infame, di brame feroci. Vide quelle pupille fisse nelle sue, e tremò da capo a piè; si sentì attratta; stese le braccia... era ammaliata!... egli aprì la bocca, le orbite non avevano più sguardo, l'occhio, sempre fisso su Giulia, diventava vitreo; la testa si chinò lentamente e non si rialzò; due o tre convulsioni violenti lo scossero, poi alcuni sospiri staccati, poi più nulla.

Giulia mise un grido e si rigettò indietro, il viso rosso, affocato.

Nape la ravvolse presto nella palla e Canidia, precedendola, scese la scaletta.

Pochi minuti dopo la portantina, ben chiusa, s'avviava verso la casa di Agrippa.

EPILOGO.

Era una sera tiepida e trasparente; i veli bruni della notte, scesi lentamente, già avvolgevano Roma e la campagna circostante: milioni di stelle scintillavano nella grande vôlta azzurra, quasi fosse seminata di pulviscoli d'oro e riflettevano deboli chiarori fin sulla terra; a questa sorrideva allegramente il primo quarto della luna, con la sua faccia da vecchia in cuffia da notte.

Alcuni amici intimi stavansi, con Augusto e la sua famiglia, riuniti nelle stanze di Livia.

Virgilio, diritto in mezzo al crocchio principale, finiva di leggere una pergamena spiegata; i circostanti lo ascoltavano con viva attenzione, e sentimenti affatto opposti apparivano sui loro lineamenti.

— Sì, Virgilio mio, — leggeva il poeta, — le angoscie sono terminate! Gli Dei, in compenso de' nostri dolori, ci hanno dato la felicità più perfetta che mortali possano godere: la nostra pace è senza pari; la nostra vita non sarebbe più beata nell'Eliso, e tu solo ci fai difetto, o amico caro, e rimpiantto perchè la dolcezza di questa esistenza divina sia completa. Ho disprezzato l'abitazione sontuosa dei Legati per l'isolamento e la felicità. Immagina il nostro delizioso *Eden*: una casa nascosta fra quercie druidiche, una limpida sorgente che scorre fra le erbe; cigni, pavoni, un mondo di uccelli; il silenzio de' campi; tesori di arte e di scienza. Aggiungi a questo incanto una compagna soavissima, che ogni giorno amo e stimo maggiormente, ed un bambino pieno d'ingegno e di vezzi: la nostra gioia! il nostro orgoglio! Vieni con noi, o mio divino Virgilio; la quiete che ci attornia t'inspirerà opere immortali; la grazia, la bontà della mia Nevia riposeranno la tua mente stanca dello studio, la gentilezza capricciosa del mio Emilluccio rallegrerà i tuoi ozii. Vieni, o principe dei poeti, e comporremo la gioia che ci arrecherà la tua presenza con immensa affezione.

Il quadro commovente di questa intimità semplice, felice per forza di amore, fece salire una lagrima dolcissima agli occhi di Virgilio, mentre gli sfuggiva un sospiro di rammarico.

Fulvio inviava poi un saluto a molti fra gli uditori, e ad Augusto l'espressione di una gratitudine che la contentezza ravvivava ogni giorno.

Questi se ne dimostrò lietissimo e fu prodigo della propria amicizia verso il nuovo Legato; in fatti, che cosa bramava egli? Che l'Aquitania seducesse addirittura il temuto avversario... e che non pensasse ad abbandonarla.

Fin dal principio della lettura, Livia osservava di sottecchi la figliastra e sorrideva in petto. Le parole di Virgilio non producevano in Giulia uguale soddisfazione. Mordicchiando le sue labbra porporine, la giovane donna dissimulava a stento l'impazienza e il dispetto.

— Ma è un vero idillio! — mormorò beffarda; — mi sento commossa!

— Versa le tue lagrime nel mio petto e m'inebrierò d'amore! — le disse piano Ovidio.

— Ah! sei tu?

— Sì, io, che da tanto tempo spasimo e muoio per te, crudele!... sebbene abbia pianto di collera e di gelosia tutt'una notte sulla soglia della tua porta!

— Quando?

— Quando Nape condusse Fulvio da te.

— Non venne mai il senatore.

— Chi, dunque?

— Dovevi osservarlo meglio.

— Per ucciderlo... e te con lui, se avessi potuto!

Ella lo guardò fisso, con piglio altero; poi ebbe un sorriso malizioso.

— Poichè conosci la strada... e l'ora... vieni!

Il poeta non si aspettava a questa risposta; stette muto, senza respiro e pallido come un morto.

Una risata procace dell'augusta civettona lo scosse; presto si ricompose, e le mormorò, tremando, alcune parole infocate.

— Fortunato Ovidio! — disse Properzio che discorreva con Orazio all'altro capo della stanza e guatava con la coda dell'occhio.

— A questo mondaccio, amico mio, del bene ce n'è per tutti! — rispose ridendo Orazio.

Virgilio si appressò ai due poeti:

— Ritorni a *Tibur*? — domandò all'epicureo.

— Questa notte stessa.

— Dopo Fulvio, sei l'uomo che maggiormente invidio. Ah! quando mai sarà dato a me pure di raggiungere il mio sogno, e trascorrere giorni pacifici in riva al mare azzurro!

L'ora si era fatta tarda; l'imperatore e Livia diedero il segnale della partenza, ritirandosi.

Subito dopo Giulia si avviò. Ma come fu sulla soglia dell'atrio si volse, e scoccò ad Ovidio un'occhiata piena di promesse; quindi sparve.

Sparve, tuttavia senz'avvedersi che una figura bianca, ritta, immobile, celavasi dietro una cortina, per osservarla con attenzione sinistra: Livia, l'astuta, la virtuosa, la terribile Livia, la quale durante tutta la sera aveva, per così dire, indovinato ogni parola pronunciata tra la figliuola di Augusto ed il poeta innamorato, sciolse le labbra ad un sorrisetto velenoso:

— Già consolata?... — pensò; — gli è davvero un complimento assai!

Un lampo di orgoglio e di odio implacabile balenò ne' suoi occhi, e, scorgendo il cane di mosaico, custode della sua stanza, mormorò con voce cupa e minacciosa:

— *Cave Liviam!*

FINE.

La vita che si vive

Il Congresso internazionale del diritto delle donne è terminato di questi giorni.

Furono emessi degli importantissimi voti, che sarebbe un peccato di non riferire. Eccoveli:

« Revisione totale del Codice in quelle parti che riguardano la donna.

« Diritto alle donne di esercitare la avvocheria.

« Abrogazione dell'articolo che interdice la ricerca della paternità.

« Diritto esclusivo alle guardie di città di arrestare le donne.

« Facoltà alle donne di abbracciare.... tutte le carriere liberali.

« Le medichesse, le avvocatesse formino fra di loro una vasta lega. »

Hanno ragione, poverette, abbraccino pure, abbraccino quante carriere libere loro piaccia; una lega fra medichesse e avvocatesse per abbracciar anche meglio sarà molto opportuna. Così ci faranno addirittura una concorrenza spietata le donne emancipate!

Bello sopratutto è il desiderio che sia concesso solo alle guardie di città il diritto di arrestare le donne. Perchè non pretendere che sia fondato un Corpo speciale di guardie-femmine e concedere ad esse la delicata funzione?

Evidentemente le congressiste hanno mostrato di non essere sicure della forza delle donne; hanno avuto paura che le guardie del Corpo femminile invece di procedere ad arresti si facessero arrestare!

***

Guardavo l'altro giorno il pallone frenato del signor Charbonnel, e con una esclamazione accompagnavo il getto di foglietini colorati che ad un tratto vidi partire dalla navicella.

— Oh la réclame! — sospirò traducendo la mia esclamazione l'amico che avevo al fianco.

In quel punto un ometto carico di buste ne ne porse una con su scritti dei versi. Il mio amico li guardò con un sorriso e cominciò a leggere:

. . . . Ivi è raccolta in neve
La fragola gentil, che di lontano
Par col soave odor tradì se stessa,
V'è il salubre limon, v'è il molle latte,
V'è con largo tesor culto fra noi
Pomo stranier, che coronato usurpa
Loco ai pomi natìi; v'han le due brune
Odorose bevande, che per diensi,
Di scoppiato vulcan simili al corso,
Fumanti, ardenti, torbide, spumose,
Inondavan le tazze, ed or congeste
Sono in rigidi coni, a feder pronte
Di contraria dolcezza i sensi altrui.

— Ecco della *réclame* classica, — esclamò senza prendere fiato. — Che freschezza in questi versi!...

— Per fortuna che non sono tutti classicisti come te...

— Perchè?

— Sarebbe *réclame* sprecata. Con tanta *freschezza* nei versi, chi avrebbe ancora volontà di mangiare gelati?

***

Questa è autentica, ed avvenuta all'esame di fisica in un liceo che non si nomina:

— Che cosa è un corpo trasparente?

— Quello a traverso il quale si vede la luce.

— Esempio....?

— Il buco della serratura.

SENATO DEL REGNO

La seduta dell'8 luglio.

Presidenza Farini. Aprasi la seduta alle ore 2,30.

Il PRESIDENTE comunica l'invito del sindaco di Livorno per l'intervento di una rappresentanza del Senato all'inaugurazione del monumento a Garibaldi. Propone che il Senato intervenga, rappresentato dai senatori di Livorno, Pisa e Lucca sotto la presidenza del più anziano. — Approvasi.

GIOLITTI presenta, in nome del ministro dei lavori pubblici, il *piano regolatore del circondario esterno di Milano*; in nome del ministro degli interni, la *facoltà ad alcuni Comuni di eccedere la sovrimposta*.

SEISMIT-DODA presenta il *progetto di revisione generale sulle imposte e redditi dei fabbricati*.

Procedesi alla discussione sulla

Modificazione della legge di contabilità generale dello Stato.

GIOLITTI prega che la discussione aprasi sul progetto del Ministero.

CAMBRAY-DIGNY consente. Nessuno chiedendo la parola si passa alla discussione degli articoli. — Approvasi l'art. 1 senza discussione e gli art. 2 e 3 coll'ordine del giorno Boccardo.

ALVISI all'art. 4 deplora che siasi proceduto troppo timidamente sopra questa via.

BOCCARDO esprime grandi timori sopra la portata e l'effetto di questo articolo. Dice che analogo esperimento fatto in Francia nel [illegible] diede sfavorevoli risultati. Crede che se il Governo non applicherà questo articolo con molta prudenza si andrà contro a gravi pericoli.

ALVISI convalida la sua tesi.

SARACCO osserva che con l'art. 4 si tenta d'introdurre il più bell'esempio di socialismo di Stato nella legislazione italiana; crede che le conseguenze potranno essere gravi. Dimostra con esempi che assai spesso le Società cooperative nascondono e coprono interessi che non osano affermarsi alla luce del giorno. Non darà suo voto favorevole se il ministro non farà esplicite dichiarazioni.

PARENZO dichiarasi assolutamente contrario al principio del socialismo di Stato e dimostra che l'articolo si riferisce solamente a certi lavori e perciò dice che l'articolo non va rigettato, ma chiarito. Presenta un ordine del giorno in questo senso.

GIOLITTI concorda con Boccardo. La questione è troppo ampliata; trattasi solamente di concedere all'operaio il prezzo effettivo della sua mercede. Esclude che l'articolo contenga qualsiasi principio di socialismo di Stato e dimostra come l'art. 4 non lasci alcun [illegible]: si tratta di aiutare le Cooperative buone. Dice che le Associazioni operaie non debbonsi confondere colle Società Cooperative di lavoro. Assicura Boccardo che la questione fu studiata teoricamente, ma conviene studiarla anche praticamente. Dichiara di accettare il concetto contenuto nell'ordine del giorno Parenzo.

PARENZO fa osservazioni accettate da Giolitti.

SARACCO nega di avere esagerato la questione; tanto meno intende che il Governo debba osteggiare le Società Cooperative. Dimostra il socialismo di Stato, quando non esiste parità di trattamento. Crede che dei lavori contemplati non potrannosi escludere le forniture, e qualunque dichiarazione, se non viene introdotta nella legge, non vincolerà le Provincie e i Comuni.

PARENZO replica e GIOLITTI conferma che nel regolamento si potrà chiarire il concetto.

CAVALLINI rileva l'incertezza dell'articolo ed afferma che come è redatto non può essere accettato.

Posto ai voti, l'ordine del giorno PARENZO è approvato. — Si approva pure l'art. 4 accettato dall'Ufficio centrale.

Levasi la seduta alle ore 6,25 pom.

CAMERA DEI DEPUTATI

La seduta dell'8 luglio.

È aperta alle ore 2,30 pom. Secondo le previsioni, la Camera è quasi deserta: i banchi della Destra e due settori del Centro sono completamente vuoti; sono presenti soltanto i deputati dell'Estrema Sinistra e alcuni pochi della Sinistra; al momento dell'apertura della seduta si contano 42 deputati, fra i quali si contano tutti i sotto-segretari. Al banco dei ministri stanno Crispi, Miceli e Lacava. Mentre viene letto il verbale d'udienza le tribune pubbliche si vanno popolando; però quella diplomatica è deserta.

L'interpellanza sulle condizioni della Sardegna.

PAIS, anche in nome dei deputati Garavetti, Giordano-Apostoli e Solinas, svolge l'interpellanza intorno alle condizioni economiche agrarie e di viabilità della Sardegna. Dipinge cotesta condizione assolutamente grave, e deplora che il Governo abbia sempre trascurato quell'isola che pure costituisce una benemerita regione dell'Italia. Nota con dolore che in Sardegna la guarnigione è ridotta a cinque battaglioni, mentre l'isola di Sicilia ha un intero Corpo d'armata; che nelle elezioni alla Camera vitalizia non tengasi conto di benemeriti cittadini sardi e che quell'isola non abbia mai avuto l'onore di una visita reale. (*Commenti*) Deplora altresì che non siasi fatto nulla per sollevare le popolazioni sarde dalla crisi agraria e per risolvere un anno fa la questione dei beni ademprivili. L'oratore accenna alle condizioni gravissime del credito ed ai mezzi inadeguati adottati dal Governo per restaurarlo. Cita il luttuoso fatto di Bosa per dimostrare il malcontento dei sardi, i quali altro non domandano che sia loro resa giustizia, e che siano trattati alla stessa stregua dei loro fratelli del continente. A proposito di Bosa, deplora non siasi ancora trovato modo di risolvere la questione di quel porto, nè che siasi studiato di classificare di rifugio il porto di Torres.

L'onorevole interpellante viene quindi a parlare dei noli, delle tariffe e del servizio cumulativo. Ricorda tutte le pratiche fatte dalla rappresentanza sarda perchè quelle tariffe fossero ribassate, ma le promesse ripetutamente fatte dal Governo non furono mantenute con danno [illegible] dei prodotti dell'isola, che non possono così concorrere sui mercati del continente. Nè mantenute furono le promesse relative alla colonizzazione della Sardegna; questione sulla quale fu richiamata ripetutamente l'attenzione benevola del Governo. Ricorda il numero delle espropriazioni forzate che spogliano tanti piccoli proprietari della Sardegna. L'oratore dice: « Oggidì alcune località, causa la miseria, sono spopolate [illegible] il cranio del presidente del Consiglio.... »

Voci: Oh! oh! (*Ilarità. Crispi fa un atto di dispetto*)

PAIS: « Non s'inquieti. Dirò anche: come il mio cranio. » (*Nuova ilarità*) L'oratore afferma che i lavori ferroviari vi sono trascurati, e così del pari le opere portuali. Si dilunga.

Frattanto i deputati colloquiano fra di loro. L'aula si fa oscura causa un nero temporale che scoppia con tuoni e pioggia.

Ore 3,25 pom.

L'aula si popola alquanto. In questo momento saranno presenti forse una ottantina di deputati. Anche nella tribuna dei diplomatici si notano gli addetti alle Ambasciate d'Austria e Germania.

PAIS, proseguendo, domanda che il Governo ottenga migliori tariffe ferroviarie e marittime, che si affrettino i lavori delle bonifiche, che si migliori la pubblica sicurezza; domanda al presidente del Consiglio che presenti un progetto per colonizzare l'isola, che promuova provvedimenti per restaurare il credito, per ravvivarvi la coltivazione dei tabacchi, per migliorare il servizio postale e marittimo, diminuendo i noli e per accordare prestiti a mite interesse ai Comuni; assicurandolo della gratitudine della Sardegna. Conclude assicurando che la Sardegna seguirà sempre le sue tradizioni di concorrere al benessere e alla prosperità della patria italiana. (*Bene!*)

Alzasi MICELI a rispondere. Crede che l'on. Pais abbia fatto un quadro alquanto esagerato. Esclude qualunque responsabilità del suo Ministero nello stato lamentevole della Sardegna, sostenendo che anzi quell'isola fu dal Governo trattata con speciale predilezione. Non è infatti colpa del Governo se non si è ancora compiuto il riparto dei beni dello Stato. Finchè quest'ostacolo non sia rimosso, ed augurasi che lo sia presto, non può parlarsi di un piano di colonizzazione. E sebbene il Governo abbia fatto qualche tentativo, ha sempre trovato una invincibile riluttanza nei coloni delle altre provincie, i quali, alla Sardegna, preferiscono le Americhe.

L'onorevole ministro aggiunge aver sollecitato gli Istituti di emissione a istituire sedi e succursali in Sardegna e confida che vi si indurranno quando sia approvato il progetto che sta dinanzi alla Camera per il riordinamento di quegli Istituti. Confida che presto si potrà ottenere la riduzione dei noli, per i quali il Governo non ha mancato di sollecitazioni e di premure.

Espone quindi gli studi che stannosi facendo per accogliere acqua a scopo di irrigazione; ma che le spese occorrenti riescono assai considerevoli. Il suo Ministero ha fatto quindi ciò che era in poter suo di fare per alleviare le condizioni della Sardegna, i cui mali forse non sono maggiori di quelli di altre regioni del regno.

IL MINISTRO DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI assicura Pais che in seguito a riunioni che ebbero luogo nel suo Ministero, dei delegati dell'Ispettorato ferroviario e delle varie Società ferroviarie italiane e della Società di navigazione generale, per ciò che concerne il servizio cumulativo, le tariffe e i noli a polizza unica e il trasporto dei piccoli colli, è prossimo un accordo che riescirà di notevole vantaggio al commercio della Sardegna. Il Ministero avrebbe pur voluto ottenere una riduzione sul prezzo di trasporto dei viaggiatori di terza classe; ma il suo desiderio non ha incontrato l'assentimento delle Società ferroviarie. Quanto ai servizi postali marittimi, assicura che egli continuerà a dedicarvi le sue cure, affinchè vengano sempre più migliorati.

CRISPI non può lasciar passare senza risposta la censura rivolta da Pais al Governo di avere sempre promesso e mai mantenuto; giacchè il Governo stesso si è sempre interessato di quell'isola. Dimostra infatti come essa si trovi per viabilità ordinaria e ferroviaria in condizioni migliori della Sicilia e che solamente per le garanzie ferroviarie lo Stato contribuisca quasi sette [illegible] all'anno per le linee sarde.

« La Sardegna — dice il presidente del Consiglio — ha comunicazioni marittime col continente più numerose e più frequenti della Sicilia! » Sicchè respinge risolutamente l'accusa che il Governo italiano abbia trascurata la Sardegna. Una grande parte della responsabilità delle tristi condizioni presenti di quell'isola deve attribuirsi al recente disastro degli Istituti di credito di Cagliari e di Sassari; dimostra che il Governo ha fatto quant'era in potere [illegible] per attenuarne. « L'interpellante ha detto che la Sardegna ha anche sofferto per l'arenato commercio del bestiame, ma egli deve osservare che esso era impedito anche prima della rottura delle relazioni commerciali colla Francia, la quale non ha mai voluto vincolare quella voce. » Dice poi che al Ministero sono pronti studi per la colonizzazione della Sardegna e che il relativo progetto di spesa potrà essere presentato alla ripresa dei lavori parlamentari.

Quanto agli Istituti di prestito dice che la Banca Nazionale fa quanto è possibile per giovare all'isola. Del resto è un errore credere che basti un Istituto di credito a far la ricchezza d'un paese, ad ogni modo spera che presto qualche [illegible] di una delle grandi Banche sarà istituita in Sardegna. Trova inopportune le osservazioni di Pais relative alle differenze di presidio fra la Sardegna e le altre regioni. Conclude dichiarando che il Governo, nei [illegible] del possibile, avrà la [illegible] com'è suo dovere degli interessi della regione sarda come di qualunque altra.

PAIS non è troppo soddisfatto delle dichiarazioni del Ministero e conclude presentando la seguente mozione: « La Camera, convinta della necessità di provvedere alle deplorevoli condizioni economiche della Sardegna, invita il Governo ad adottare sollecitamente tutti quei mezzi che reputerà opportuni per migliorarle. »

Su proposta di Crispi, accettata da Pais, rimandasi la discussione della mozione alla ripresa dei lavori parlamentari.

La interpellanza sui casi di Trento e di Trieste.

Alzasi CAVALLOTTI (*Movimento di curiosità*). Egli prende a svolgere la seguente interpellanza al ministro degli esteri:

« 1° Se e quali spiegazioni soddisfacenti abbia avuto, sia dell'incidente verificatosi nelle acque di Tunisi per un fatto di quegli agenti doganali, sia dell'altro avvenuto nelle acque istriane per un fatto degli agenti doganali austriaci;

« 2° Se e quali notizie abbia chiesto ed avuto sull'arresto di due cittadini del regno d'Italia a Trieste, l'uno tuttora detenuto per processo politico in quelle carceri criminali, l'altro espulso, dopo l'arresto, di sfratto;

« 3° Con quali criteri e intendimenti il Governo consideri l'insieme degli ultimi incidenti di Trieste, di Fiume e di Riva, di Trento e di altre molteplici manifestazioni austriache nel riguardo dei nostri rapporti con la Monarchia austro-ungarica e delle dichiarazioni [illegible] relativamente all'Italia nella Giunta del bilancio della Delegazione austriaca dal ministro imperiale degli affari esteri. »

Esaurita questa interpellanza (*Vedi la nostra lettera telegrafica da Roma*), si delibera che la Camera prenda le sue vacanze. La Camera sarà convocata a domicilio.

Levasi la seduta alle ore 6,45.

Il giorno 7 del corrente mese, nella veneranda età di 67 anni, si spegneva in questa città una cara e preziosa esistenza,

Il cav. Alessandro Barbera,

comproprietario col cav. Francesco Brest della ditta Eredi Botta in Roma, decano del ceto tipografico d'Italia e dell'Unione Pio-Tipografica, alla quale era iscritto fin dal [illegible].

È questa una grave perdita tanto per la Società, di cui era benefico ed attivo membro, quanto per la illustre arte alla quale apparteneva da oltre [illegible] anni, e da lui costantemente esercitata e coltivata con passione ed amore.

Di elevato sentire, di nobile portamento, con tutti affabile e cortese, seppe sempre riscuotere l'ammirazione di quanti l'avvicinavano.

Onorato della meritata fiducia degli Eredi Botta, trovossi a capo e a reggere per lunghi anni e in fortunosi tempi gli stabilimenti tipografici di Torino, Firenze e Roma senza che mai venisse meno all'abituale sua calma e serenità d'animo, a tutto sovrastando e provvedendo con intelligente solerzia, verso tutti i numerosi suoi dipendenti sempre dimostrandosi padre e [illegible].

Il Governo del Re lo fregiava delle insegne della Corona d'Italia.

Una tanta e sì lunga attività non poteva a meno che indebolire la sua salute, la quale lo obbligò a cedere negli ultimi tempi al figlio cav. Giovanni la comproprietà della tipografia in Roma, per potersene liberamente [illegible] a respirare le fresche aure del natio Piemonte. Fra noi era appunto giunto da poche settimane quando l'incolse la malattia che lo trasse al sepolcro, fra il compianto generale. Larga eredità d'affetto ha egli lasciato alla famiglia, ai colleghi, agli operai.

NOTIZIE ITALIANE

VENEZIA. — Un audace furto. — (*Nostro telegr., 9, ore 10,10 ant.*) — Ieri [illegible] venne compiuto un audacissimo furto nella casa del signor Mac Cutcheon, montatore di macchine, il quale sta appunto collocando le macchine motrici della *Morosini*. Il Mac Cutcheon si trovava in chiesa colla famiglia. I ladri penetrarono in casa mediante chiavi false e rubarono tremila lire in denari e circa settantamila cartelle inglesi che portavano però la firma del possessore.

MANTOVA. — Un muratore che cade dal tetto del palazzo Ducale. — (*Nostro telegr. 8, ore 11 pom.*) — Stamane, mentre il muratore Giuseppe Gerola lavorava ai restauri del tetto del palazzo Ducale, essendosi rotta una grondaia, cadde nel cortile della basilica del palazzo Palatino e rimase cadavere sul colpo.

PARMA. — I funebri di Giovanni Bottesini. — (*Nostro telegr., 8, ore 7,25 pom.*). — I funerali di Giovanni Bottesini, che dovevano aver luogo oggi alle 6 pom., sono stati, per improvvisa deliberazione, rimandati a domani sera alle ore 7. Il corteo, partendo dalla abitazione dell'estinto, in strada Farini, N. 120, si dirigerà alla chiesa parrocchiale di Sant'Uldarico per poi muovere verso il Cimitero, passando di nuovo per strada Farini e le strade Mazzini, La Marmora e Nino Bixio. Il Consiglio comunale, riunitosi d'urgenza, ha deliberato all'unanimità che i funerali vengano fatti a spese del Comune. Tale deliberazione ha riscosso il plauso dell'intera cittadinanza. Giungono continuamente rappresentanze per assistere agli estremi onori, e lettere e telegrammi di condoglianza al sindaco, al governatore del Conservatorio, alla famiglia Bottesini.

Hanno telegrafato, e verranno, Verdi e Pedrotti. Telegrafarono altresì i sindaci di Ferrara e di Piacenza. Il ministro della pubblica istruzione ha telegrafato al prefetto Argenti di rappresentarlo ai funerali. Mentre questi avranno luogo, i negozi delle vie per le quali passerà il corteo resteranno chiusi. Il Bottesini lascia un'opera inedita intitolata: *Azaele*, scritta su libretto del Palermi, il cui argomento è stato tratto da un'antica leggenda scandinava.

GENOVA. — Una missione chinese. — (*Nostro telegr., 8, ore 9,25 pom.*) — È giunta una missione chinese composta di cinque ufficiali e accompagnata dal generale Schnell, germanico. Recasi a Essen a visitare lo stabilimento Krupp. Scese all'*Hôtel des Etrangers*.

NAPOLI. — Una tragedia vera in teatro. — Scrivono in data 6:

« Il piccolo teatro della Fenice è stato oggi quello d'una vera tragedia. Vi si concertava una *Favorita* da rappresentarsi a Portici domani sera, e dirigeva l'orchestra il [illegible] Avalione. Questi aveva invitato giorni sono un tal Caraceno, suonatore di trombone, ad unirsi all'orchestra; il Caraceno non si presentò il giorno dell'appuntamento e fu sostituito da altri. Si presentò poi e gli fu promesso di occuparlo in seguito. Oggi si era colla prova al momento in cui Fernando spezza davanti al re, pel piccolo incidente che sapete, la sua spada gloriosa. Caraceno entra come una furia in platea, e di là comincia a tirare rivoltellate contro l'Avalione. In cinque colpi ferisce il disgraziato maestro al collo, alla spalla sinistra e alla schiena. Urlavano tutti come dannati. La maggior parte dei suonatori si salvava gettandosi faccia a terra. Un coraggioso andiario è riuscito a disarmare la belva e consegnarla alle guardie. Il povero maestro è in grave stato all'Ospedale. Il Caraceno, ammogliato e con prole, ha già espiato sette anni di reclusione per avere uccisa la sua prima moglie. »

ARTI E SCIENZE

Martedì, 9 luglio

Reale Società Italiana d'igiene. — Seduta del 7 luglio 1889. — Presidenza del prof. G. Bizzozero. — Il *presidente* apre la discussione sulla proposta del socio dott. Peroni, che la [illegible] presso le Società operaie, le Amministrazioni governative, ecc. acciò estendano il sussidio di malattia anche agli operai ed impiegati affetti da malattie veneree e sifilitiche, e ciò come misura profilattica di tali malattie.

Il socio *Peroni* dimostra l'importanza della sua proposta, basandosi specialmente sulla gravità che assumono spesso tali malattie quando non venga associato il riposo agli altri mezzi terapeutici, sulla possibilità che malattie della pelle d'origine diversa e particolarmente di natura parassitaria possano venire scambiate con forme sifilitiche; cita parecchi fatti da lui osservati a conferma dell'utilità della sua proposta.

Prendono parte alla discussione i soci *Marro, Morra, Bordoni-Uffreduzzi*.

Il socio *Morra* propone che, allo scopo di evitare abusi, il sussidio sia limitato a quei [illegible] nei quali il medico dichiara strettamente necessario il riposo.

La proposta Peroni colla modificazione Morra è approvata all'unanimità.

Il *presidente* espone il programma dei lavori pel prossimo anno accademico, che viene approvato.

Vengono proposti ed eletti a nuovi soci i signori ingegnere Carlo Panau, capo dell'Ufficio d'arte della città di Cuneo, e Gallarotti Annibale, industriale.

La seduta è tolta alle ore 10,30.

Il segretario: *A. Maggiora.*

Premiazione all'Istituto Duchessa Isabella. — Una festa semestrale, che fa riscontro a quella or non è molto celebrata per la Scuola Margherita, ebbe luogo ieri mattina all'Istituto Duchessa Isabella (Opera del Soccorso). L'ampia sala era gremita di signore; ai posti d'onore sedevano il sindaco comm. Voli; il senatore conte Livio Benintendi, presidente dell'Opera pia S. Paolo, amministratrice dell'Istituto stesso; il cav. Tognola, consigliere di Prefettura; il comm. Laura, consigliere comunale; il cav. Rossi, ff. di provveditore agli studi; il cav. De Minicis, consigliere provinciale, ed altre autorità.

Facevano, come si suol dire, gli onori di casa il cav. Ottavio Giriodi, amministratore delegato, il marchese comm. Balsamo-Crivelli, segretario generale, ed il Corpo insegnante dell'Istituto.

La festa si aprì con la *Marcia Chinese* di Menozzi, suonata a quattro mani da due allieve, a cui fece seguito una cantata a [illegible] voci, assai bene eseguita, intitolata *Il giorno dei premi*, di G. Lamberti.

Indi il cav. Giuseppe Barbero, professore di fisica, lesse un elaborato discorso sul tema *La scienza e la superstizione*, dimostrando l'utilità della scienza sperimentale non solo come elemento istruttivo, ma ancora come elemento educativo. Il discorso fu applaudito. Fece seguito l'esecuzione del coro *Le pescatrici* di Miceli, l'*Ouverture di Mignon*, suonata a otto mani su due pianoforti ed armonium, e la cantata *Il Canto*, del maestro Cantone, assai ben.... cantata.

Fu fatta poi la proclamazione dei premi, dopo cui la giovinetta Balbi Matilde, che guadagnò il secondo premio del terzo corso, lesse un [illegible] addio esprimente riconoscenza all'Istituto, al Corpo insegnante ed al ministro dell'istruzione pubblica, onorevole Boselli, che in quest'anno concesse il pareggiamento alla Scuola normale.

Il senatore Benintendi chiuse la festa con un discorso in cui parlò dei benefici del pareggiamento, aggiungendo che esso è dovuto principalmente alle allieve stesse dell'Istituto, le quali dimostrarono di trarre il massimo profitto dall'insegnamento loro impartito. Manifestò la [illegible] per tale risultato ai provveditori Denicotti, Gioda e Rossi che vi cooperarono. Rivolto alle licenziate della Scuola normale che assumevano la santa [illegible] dell'insegnamento, raccomandò loro che insegnino come e quanto fu ad esse stesse insegnato, ispirando altresì sempre nelle giovinette loro allieve l'amore, il culto alla patria. Chiuse mandando un saluto alla Dinastia ed all'Italia.

Dopo ciò le signore, quasi tutte congiunte delle alunne dell'Istituto, visitarono l'esposizione di lavori femminili e di disegno, fra cui ammirammo bellissimi risultati dell'insegnamento.

Nuove pubblicazioni musicali. — Alcune composizioni per pianoforte edite a Lipsia (Torino, presso Buffa) sono attestato in favore del Cattanei e del Walewska, che credo tutt'uno col Cattanei. Una *Polacca* sovratutto è composizione abbastanza brillante e d'effetto, ed in *Spettro solare*, *suite* di pezzi caratteristici, rivelansi, se non vigore di fantasia od originalità, almeno accuratezza di forma, varietà, colore, e qua e là desiderio evidente di uscire dalle vie battute dai più. Già dissi che la musica del Cattanei non rivela un'impronta schiettamente personale; mi preme aggiungere per altro che l'autore non si fa ad imitare di proposito, [illegible] molti, questo o quell'altro maestro. Anzi direi che cerca di sottrarsi al fascino che alcuni, e più specialmente Chopin, esercitano su di lui. Non ci riesce che assai di rado, ma ciò che lo stile perde per ciò in unità, acquista in varietà; quando, ben inteso, l'unità di stile è mantenuta durante tutta la composizione. Chè altrimenti è difetto. Il Cattanei poi accenna altresì ad allontanarsi da certi sdilinquimenti musicali, se così mi è lecito esprimermi, di cui nelle prime composizioni sembrava compiacersi, ed anche questa è buona tendenza.

Intanto in *Spettro solare*, se molte cose mi lasciano indifferente o mi urtano talora, altre ve n'hanno buone veramente. E col perseverare si certo riuscirà.

Un valzer del Renacco *Dall'Alpi all'Etna* per pianoforte o pianoforte e violino attesta una volta di più in questo giovane autore attitudine a scrivere musica per ballo. La mancanza di originalità è supplita dalla spigliatezza e talora dall'eleganza delle idee. Bella sovratutto la seconda parte del primo numero.

Un ricercato, [illegible] tendenza a *fare serio* anche nel valzer, ma in mezzo da rivelare soda coltura, riuscendo talora a trovata piena di genialità, talvolta invece attardandosi nella ricerca di un'originalità un po' forzata, è il Canti, di cui noto peraltro nel valzer *Bianco e rosa* buonissime pagine, e sovratutto un grande orrore d'ogni volgarità. Orrore che già appariva evidente in una con la prova di forti studi e di una grande conoscenza dei migliori lavori moderni nella *Tazza di Tè*, classificata con ragione seconda nel concorso bandito dal Circolo degli Artisti, lodata assai dai giurì, e che per molti innegabili pregi vedrei volentieri rappresentata da chi sapesse abilmente superarne le difficoltà.

E. F.

CRONACA

Martedì, 9 luglio

Consiglio comunale. — Il Consiglio comunale è convocato in sessione straordinaria dopo quella ordinaria di primavera 1889, per domani mercoledì, 10 luglio 1889, alle ore 8 pom. precise.

L'ordine del giorno è il seguente:

Seduta pubblica.

1. Conto consuntivo 1888 — Relazione dei revisori.
2. Elezioni — Maggiori spese.
3. Dazio sul gas ad uso di forza motrice — Esenzione.
4. Borgata del Campidoglio — Sistemazione del suolo viabile — Costituzione dei proprietari in Consorzio e concorso del Municipio nella spesa.
5. Ponte sulla Dora in regione Valdocco — Costruzione. — Proposta di proprietari interessati.
6. Piazza Carlo Felice — Sistemazione del suolo di fronte alla stazione ferroviaria di Porta Nuova.
7. Pavimentazione in legno del tratto di via Roma fra le piazze Castello e San Carlo; riforma di quella nel primo isolato di via Garibaldi e manutenzione di tutto il suolo pubblico pavimentato in legno — Proposta.
8. Impresa del servizio con carri mortuari negli accompagnamenti funebri — Concessione a trattativa privata.
9. Cimitero generale — Costruzione di tettoia chiusa e di pozzi per ossari — Prelevamento di spesa dai fondi materiali di cassa.
10. Lavatoio sul corso Palestro — Riaffittamento a trattativa privata.
11. Opere di risanamento — Modalità di ricostruzione d'un caseggiato sull'angolo della via Venti Settembre e Palazzo di Città.
12. Godi Paolo — Domanda d'acquisto di striscia di terreno dell'antica strada di Chieri.
13. Convenzione coll'autorità militare per la dismessione di terreni.
14. Società ginnastica — Proroga di concessione d'uso di terreno municipale per palestra ginnastica.
15. Mutuo dalla Cassa Depositi e Prestiti per la costruzione di edifizi scolastici — Accettazione.
16. Tasca Giuseppe Giovanni — Svincolo di certificato di rendita.
17. Società Anonima per lateriz e costruzioni — Offerta di esecuzione di strada fra la Pellerina e la Bassa di Dora.
18. Via [illegible] Provvidenza — Comunicazione di petizione di proprietari e negozianti affinchè le sia conservata tale denominazione.
19. Istituto Bonafous — Conto consuntivo 1888.
20. Organico degli impiegati di segreteria — Modificazioni.
21. Strada di Superga al confine col territorio di Baldissero — Sistemazione — Espropriazione d'una striscia di terreno.
22. Servizio della segatura e distribuzione di combustibile nell'inverno 1889-90 — Concessione a trattativa privata.
23. Mole Antonelliana — Provvista di invetriate in ferro per il cupolino — Concessione a trattativa privata.
24. Nuova chiesa parrocchiale nel Borgo San Salvatore — Concorso nella spesa di costruzione.
25. Scavarda cav. Domenico — Riduzione d'ipoteca.
26. Rappresentanza della Città di Torino nel Consiglio provinciale — Ricorso al Re.
27. Deliberazioni prese dalla Giunta a termini dell'art. 119 della legge comunale:

I. Merlo eredi — Cancellazione d'ipoteca.

II. Lientaud eredi — Giudizio per pretesa di diritti sulla via Lanino in Borgo Dora — Autorizzazione al sindaco di sostenerlo.

III. Diamilla-Müller ing. Emilio — Giudizio di opposizione a perizia giudiziaria per la espropriazione di stabili a giorno della Mole Antonelliana — Autorizzazione al sindaco di sostenerlo.

Seduta privata.

28. Tavella fratelli — Transazione di lite.
29. Organico del dazio — Applicazione.
30. Organico dell'Ufficio d'igiene — Applicazione.
31. Personale impiegati ed insegnanti — Disposizioni.

Sistemazione del suolo di fronte alla stazione ferroviaria di Porta Nuova. — L'assessore Riccio riferisce:

I continui reclami degli abitanti e le replicate [illegible] fatte in Consiglio comunale perchè si migliori la sistemazione del suolo davanti la stazione ferroviaria di Porta Nuova hanno già spinta la Giunta a destinare quasi tutto il fondo stanziato nel bilancio corrente per traverse lastricate alla formazione di due grandi zone lastricate sul corso Vittorio Emanuele II ad est ed ovest della stazione per diminuire i lamentati inconvenienti.

La superficie che resta ancora a sistemarsi fra le due zone in pietra eseguite già in corso di costruzione è di metri quadrati 2200.

Per farne la relativa sistemazione con prismi di granito della Balma, la spesa, calcolata a L. 22, comprese le opere accessorie, per metro quadrato, ascende a L. 48,400, ed in difetto di apposita allocazione disponibile attualmente in bilancio, converrebbe fare l'occorrente stanziamento nel bilancio 1890, salvo si creda fare apposito prelevamento sui fondi materiali di cassa.

La Giunta manda proporre al Consiglio comunale di compiere fin d'ora la sistemazione con prismi di granito del corso Vittorio Emanuele II per tutta la larghezza della piazza Carlo Felice, prelevando la relativa spesa in L. 48,400 per quanto occorra sui fondi materiali di cassa, col fare poi il relativo stanziamento nel bilancio 1890.

Eclisse lunare. — Per la sera del 12 andante è annunciato un'eclisse parziale di luna che parzialmente sarà veduta anche da Torino.

Incomincierà alle 8,12 e terminerà alle 10,34.

La luna spunterà poco dopo il principio dell'eclisse, la grandezza della quale sarà di 0,48, essendo il diametro della luna preso per unità.

Un carrettiere morto schiacciato. — Ieri sera, verso le ore 10, alcuni carrettieri transitavano lungo lo stradale di Milano, stando sul rispettivo carro di cui avevan la condotta. Giunti presso Settimo Torinese, si accorsero che fra essi mancava certo Grida Vincenzo di Martino, d'anni 19, da Gambarana-Biella, e dubitando fossegli accaduta qualche disgrazia, siccome era l'ultimo della fila, ne avvisarono i carabinieri di quella stazione, i quali rifecero la strada percorsa dai carrettieri, fino al territorio di Torino. Giunti nei pressi dell'Abbadia di Stura, trovarono il Grida morto sulla strada. Il dott. Magnetti ha constatato sul cadavere la rottura di sei costole dal lato sinistro e parecchie contusioni alla schiena, e si è arguito che il Grida possa essere caduto dal carretto e che una ruota del veicolo gli sia passata addosso e l'abbia ucciso. Il cavallo seguitò a tener dietro agli altri che lo precedevano e così nessuno dei carrettieri si è mai accorto della sparizione del Grida, se non quando arrivarono a Settimo.

Chi ha smarrito un pizzo di valore. — In via dei Fiori fu trovato un involto di mussolina a colori contenente un pizzo di valore. Chi l'avesse smarrito si presenti alla sede del *Circolo operai Emancipazione*, via Silvio Pellico, N. 1.

SPETTACOLI — Martedì, 9 luglio

ALFIERI, ore 8 1/2 — *Un viaggio in Africa*, oper.

ARENA, ore 8 1/2 — *Il beniamino della nonna*, comm. — *Un artista in erba*, monologo. — *La fiammeggiante*, commedia.

STATO CIVILE. — Torino, 8 luglio [illegible]

NASCITE: 19, cioè maschi 8, femmine 11.

MATRIMONI: Bertolino Michele con Giorsa Elena — Cartotto Giovanni con Salvetti Margherita — Luini Vittorio con Ferrero Rosalia.

MORTI: Fissore Sebast., d'anni 80, di Bra, negoz. Bertero cav. Alessandro, id. 57, di Carmagnola. Testo Margherita n. Novario, id. 21, di Torino. Ferrero Giuseppe, id. 21, di Torino, contadino. Migliotti Angela, id. 70, di Torino, casalinga. Chiapusso G. n. Giaccala, id. 26, di Villa Falconiola. Cabria Roberto, id. 18, di Torino, scrivano. Ramponi Emilia, id. 15, di Fontanetto Po, ballerina. Più 6 minori d'anni 7.

Totale complessivo 14, di cui a domicilio 9, negli ospedali 5, non residenti in questo Comune 0.

LUIGI ROUX direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente
Direzione ed amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (piazza Solferino).

Egregi sigg. Azionisti dell'Impresa l'Esquilino.

L'Assemblea degli Azionisti dell'Impresa l'Esquilino, tenutasi il 27 giugno p. p., fu una penosa rivelazione per tutti quelli che giudicano col loro capo.

Si è venuto a sapere che gli Amministratori dell'Esquilino, per celare le perdite, portano in bilancio al valore nominale crediti verso falliti che già vennero definitivamente ridotti niente meno che del 70 per cento; quale quello chirografario di oltre lire 4 milioni verso i fratelli Marconi, che tuttavia figura nel bilancio al 100 per 100.

Si è venuto a sapere, per bocca di uno degli amministratori, che vi sono altre Società industriali e fondiarie in analoghe condizioni, sebbene floride in apparenza, e tale rilievo, se non ha importanza per l'Esquilino, ha però [illegible] dell'intervento all'assemblea di un noto banchiere, che tanto si è accalorato per difenderne gli amministratori. Una mano lava l'altra ed ambedue chiudono meglio gli occhi agli azionisti.

Si è venuto a conoscere che i signori amministratori, mentre giurano nell'avvenire della Società, di sottomano però si sono sbarazzati delle azioni che possedevano, smentendo col fatto la grande fiducia che affermano a parole. Di 60 mila azioni solo 24 mila all'incirca comparvero all'Assemblea, e se si tiene conto di quelle che formano la garanzia degli amministratori e delle moltissime prese a riporto per avere la maggioranza, forza è ritenere siano ben poche quelle che rimangono collocate presso i grandi capitalisti che fanno parte del Consiglio d'amministrazione.

È cosa invece come uno solo degli amministratori ne possedesse, or sono pochi mesi, oltre 12 mila.

Trentaquattro mila azioni all'incirca si astennero dal partecipare all'assemblea, ed è a queste che mi rivolgo nell'interesse comune, poichè quelle che vi presero parte erano nella [illegible] rappresentate da teste di legno di fattorini ed impiegati di Banca, mandati all'assemblea con l'ordine di votare sempre in favore del Consiglio d'amministrazione.

I signori amministratori, per impietosire gli azionisti, hanno promesso un mutuo di quattro milioni, con che siano liberati da ogni molestia e da qualsiasi azione di responsabilità, ed è precisamente tale condizione che rende molto problematica la traduzione della promessa in fatto compiuto, poichè la legge accordando ad ogni azionista l'azione individuale di responsabilità contro gli amministratori, perchè la condizione potesse avverarsi bisognerebbe che i 60 mila azionisti di questa disgraziata impresa facessero tutti sacrifizio dei loro diritti e delle loro ragioni.

E anche quando ciò fosse per avvenire, saranno pagati i quattro milioni? Dove le garanzie?

Intanto, mentre tutte le azioni sono disgraziatamente collocate in Piemonte, ad evitare il controllo degli Azionisti e la ripetizione della burrascosa discussione del 27 passato, ove almeno un po' di luce si è fatta, si è trasferta la sede sociale a Roma, con quale profitto ognuno lo comprende di leggieri.

Quanti più saremo a combattere a sostegno dei nostri interessi offesi e traditi, tanto più sarà facile la riuscita, ed è perciò che io intendo convocare i signori azionisti che hanno conservato la loro libertà d'azione, onde prendere quei provvedimenti collettivi che si avviseranno i più opportuni nell'interesse comune.

Io metterò a loro disposizione tutti i documenti, le prove, le notizie, le informazioni che ho raccolto sulle cause cui è dovuta la disastrosa situazione attuale dell'Esquilino e sugli [illegible] che ne sono derivati, e mi dichiaro fin d'ora disposto a seguire la volontà della maggioranza.

Prego quindi lor signori a volermi indicare a volta di corriere il loro indirizzo, onde possa loro comunicare il luogo ed il giorno in cui l'adunanza sarà tenuta.

Con gli interessi [illegible] che si pagano al Consorzio delle Banche, con l'insolvenza di molti dei debitori della Società, con bilanci in cui si portano al valore nominale i crediti perduti, è impossibile che l'Esquilino possa reggersi in piedi, ed è indispensabile che i veri interessati — non le solite teste di legno — conoscano la verità vera, non quella che si strombazza dagli amministratori per scarsi d'imbarazzo.

Gli avvocati degli amministratori hanno predicato all'Assemblea che bisogna pensare essenzialmente all'avvenire sociale, e sta bene. Ma intanto pel passato chi ha rotto paghi, e paghi non promettendo mutui contro interessi, ma reintegrando il patrimonio stato dilapidato.

Convinto che lor signori vorranno farmi avere al più presto il loro indirizzo, mi dico

Loro Dev.mo
Avvocato Giovanni Maria Calvi
(via Mazzini, N. 2).

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (75)

GIOVANNA LAFRESNAYE

ROMANZO

di JULES CLARETIE

PARTE SECONDA.

Giovanna era molto commossa e la sua persona nervosa, eccessivamente impressionabile, scossa da un tremito nervoso, pareva accasciata; però, udendo le parole di Lorenzo, essa si rialzò improvvisamente, come trasformata, come elettrizzata da un nuovo acutissimo dolore.

Quando Lafresnaye aveva lanciato, con profonda sicurezza di mano, l'accusa di tradimento, Giovanna istintivamente s'era sentita venir fredda come il marmo. Un fremito le era corso per tutto il corpo, un griccior di denti le aveva quasi impedito di aprir la bocca; aveva avuto paura. Poi, a misura che Lorenzo parlava, ella s'aspettava ad ogni momento di udir cadere un nome dalle sue labbra; quel nome adesso abborrito di Giacomo Favrol. Se Lafresnaye lo avesse pronunciato, quel nome, nessun dubbio che la povera donna si fosse gettata ai suoi piedi implorando grazia. Ella ascoltava il marito stringendosi il petto colle mani per contenervi i singhiozzi. Era amante e chinava la fronte sotto le parole di quell'uomo; si ripeteva con rabbia, con dolore, che veramente lo aveva ingannato, tradito, che era una miserabile, che meritava tutti i rimproveri, tutti gli insulti. Ma quando Lorenzo, invece di nominare Favrol, designò amaramente un altro uomo, quando ella potè comprendere di chi il marito sospettava, ella rialzò la testa e ridivenne, sotto l'enormità dell'accusa, la donna ardita di poco prima. I suoi capelli biondi si erano sciolti ed ella aveva, in quel momento, qualche cosa di selvaggio nella sua fisonomia, qualche cosa di minacciante nelle pupille.

— Di chi parli? — ella gridò. — Di chi sospetti? Chi accusi?

— L'uomo che mi ha rubato la mia felicità rubandomi il tuo amore, colui che qui, in questo luogo, m'ha schiaffeggiato colla stessa accusa, colle stesse preghiere che tu vieni, oggi, a farmi; l'essere nato dal mio sangue e che odio come un nemico, mio figlio!

— Andrea?

— Sì, Andrea, Andrea che t'ama, Andrea che tu ami, Andrea che mi t'ha presa, Giovanna; egli mi ha rubato il tuo amore, egli t'ha appreso a sprezzarmi, egli m'accusa e fa che tu m'accusi, egli t'ha detto che io cospiro, ciò che è vero, e che sono perduto, ciò di cui m'importa tanto quanto del tempo che farà domani...

— Lorenzo, ascoltami! — esclamò Giovanna. — Lorenzo, tu sragioni, oppure ciò che dici è infame! Andrea! Andrea amar me... ed io!... Oh! pensi a quello che dici? Andrea è mio fratello; Andrea è tuo figlio; Andrea ti ama e ti rispetta, e merita il tuo amore e il tuo rispetto. Ma come potè nascere in te quel sospetto atroce? Ma che uomo sei tu, dunque?

— Un uomo a cui fu spezzato il cuore, Giovanna. Un uomo che è stato tradito, un uomo che odia. Ed è a me che vieni a domandare in nome d'Andrea di desistere dai miei progetti? Senti; tengo il Direttorio in mia mano; posso spezzarlo, posso abbatterlo e quando ho quella vendetta in mio potere, vieni a supplicarmi... Ma non sei tu, è lui, è Andrea che mi t'ha mandato. Ah! egli vuole che io rinunzi, che io abdichi, che io rimanga qual sono. Ebbene, no; poichè quella Repubblica è la sua chimera, poichè egli la ama tanto, io la distruggerò come egli ha distrutto la mia fede, il mio ultimo amore, il mio sogno più bello. E io colpirò anche lui e gli mostrerò che cosa può un uomo che osa e che detesta. Ah! senti, Giovanna, non pregarmi più, non parlarmi più; le tue parole non farebbero che accrescere la mia collera, il mio sdegno. Vuoi dirmi che sono un vile? che sono crudele? Ah! non importa; soffro tanto che nulla può più accrescere il mio dolore. Se nella impresa in cui m'arrischio ci perdo la vita, tanto meglio; e se mi disonoro sarò anche più vendicato; l'uomo che salirà al patibolo, il disonorato, l'infame si chiamerà Lafresnaye, come il tuo Andrea!

— Ah! ti giuro, — esclamò Giovanna con impeto supremo, — ti giuro su tutto ciò che v'ha di più sacro che Andrea non mi ama, che io non amo Andrea, e che i tuoi sospetti sono oltraggiosi ed insensati.

— L'ho creduto anch'io per un momento — rispose Lafresnaye passandosi una mano sulla fronte e facendo uno sforzo per dominare la sua commozione.

Adesso egli aveva vergogna della sua debolezza; rimpiangeva una parola, che, per nulla al mondo, avrebbe voluto lasciarsi sfuggire. « Io soffro » aveva detto; quell'uomo implacabile e freddo s'era, per un momento, dimenticato, ed ora ne arrossiva.

— Sì, — egli riprese con tono severo, — ho creduto per un momento che i miei sospetti fossero pazzi, ma il sospetto oggi non è più nella mia immaginazione; esso ha messo radici nella mia testa e nel più profondo del mio cuore; nessuno potrà più strapparlo.

Giovanna fece un gesto di preghiera.

— In quanto a rinunziare al compimento della mia opera, — continuò il segretario generale, — non sperarlo nemmeno, Giovanna. Mi sono tanto profondamente dedicato alla mia impresa, quanto profondamente mi ero affezionato a te. Ciò che ho incominciato sarà compiuto, malgrado tuo, malgrado di Andrea; e se soccombo nella prossima, nella inevitabile lotta, ebbene, avrò almeno l'amara consolazione di sapere che vi rendo la vostra libertà, e, se muoio, di sapere che non rimarrai a lungo vedova.

Questa volta Lorenzo aveva dato alle sue parole un tono tanto crudele, coltellandole, per così dire, l'una dopo l'altra, aveva parlato con tale asprezza che Giovanna rimase muta e come pietrificata dinanzi a lui. Che cosa poteva dire? Che cosa poteva rispondere? Ella guardava Lorenzo, il cui viso, le cui labbra erano lividi, e le pareva davvero spaventevole. L'odio ed il dolore dovevano combattersi fortemente in lui. La povera donna aveva la testa così confusa che non poteva nemmeno più rendersi conto dello stato in cui si trovava; l'infame accusa dal marito lanciata contro Andrea la sbigottiva e la lasciava senza forze per combatterla. Mai ella si sarebbe aspettato un così atroce sospetto!

Aveva voglia di dire al marito la verità intiera per mostrargli quanto s'ingannava e quale era l'uomo che egli doveva odiare, ma aveva paura di colpir Lorenzo in pieno cuore. D'altronde era possibile che quel padre potesse lungamente accusare il figlio? Non doveva quanto prima rendersi conto della sua ingiustizia? Giovanna sentiva tutti quei pensieri affollarsi nella sua mente, e faceva anch'ella uno sforzo prodigioso per non abbandonarsi, smarrita, a tutti i dolori che soffocava con suprema energia.

Dopo un tal colloquio quelle due persone non avevano più nulla a dirsi. Lorenzo aveva dichiarato di voler giuocare la sua vita con una specie di voluttà sinistra; Giovanna non poteva parlare senza tradirsi. Il segretario generale uscì dal gabinetto gettando sulla moglie un ultimo sguardo pieno di passione e di dolore. Giovanna tentò allora di tendere verso lui le mani giunte come per supplicarlo ancora, ma non finì il gesto e lasciò ricader le braccia mentre Lorenzo spariva lasciando la porta semi-aperta.

Giovanna gli corse dietro per chiamarlo; ella lo vide che s'allontanava asciugandosi gli occhi; volle gridare, ma le mancò la voce.

— Ah! egli accusa Andrea — esclamò lasciandosi cadere su un seggiolone. — Accusa Andrea che è l'onore, la probità, la devozione in persona... Ed è con quel miserabile Favrol che congiura. Non sarà dunque più lui che supplicherò, non sarà lui che desisterà dai suoi progetti; ma l'impresa loro non riuscirà egualmente perchè io saprò impedirla... Si vedrà alfine ciò che può e ciò che sa volere una donna che si vendica.

Lafresnaye, solo nella sua camera, in cui s'era rinchiuso, versava lagrime di rabbia, le lagrime ardenti dell'uomo vecchio che piange il suo ultimo amore.

(Continua)

TORINO, 1889 — Tip. L. ROUX e COMP.